

L'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa

Significati, immagine e realtà

Rapporto annuale

Marzo 2012

**Quinta indagine su percezione,
rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza
Le priorità dei cittadini e quelle dei telegiornali
in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna**

NOTA METODOLOGICA

Il Rapporto sulla sicurezza in Italia e in Europa, giunto alla quinta edizione, è una iniziativa di Demos & Pi, Osservatorio di Pavia e Fondazione Unipolis. Il Rapporto è diretto da Ilvo Diamanti e si basa su due distinte ricerche.

► La prima, volta a rilevare la percezione sociale della sicurezza, è stata realizzata da Demos attraverso due rilevazioni demoscopiche:

- un sondaggio telefonico realizzato, nel periodo ottobre - novembre 2011, in cinque Paesi europei, con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing). L'universo di riferimento è costituito dalla popolazione di età superiore ai 15 anni di cinque Paesi: Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna. Il campione, di 5000 casi (1000 per ciascun Paese), è rappresentativo della popolazione di riferimento, a partire da quote definite in base alle principali variabili socio-demografiche. La rilevazione è stata condotta da cinque agenzie demoscopiche, coordinate dalla Pragma Srl, che ha realizzato, inoltre, la parte del sondaggio relativa all'Italia. Gli altri istituti sono: Efficience 3 (Francia); Ipsos (Germania); ICM (Gran Bretagna); Quota Research (Spagna).

- un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 18-27 gennaio 2012, dalla società Demetra di Venezia, con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing – supervisione: Beatrice Bartoli). Il campione, di 2200 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica.

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico, con la collaborazione di Federica Zambon, hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Documento completo su www.agcom.it.

► La seconda, realizzata dall'Osservatorio di Pavia, riporta l'analisi sulla "notiziabilità" del tema in base all'indicizzazione dei telegiornali e alla conseguente rilevazione delle notizie ansiogene. Per la parte italiana sono state considerate le edizioni del *prime time* di 6 reti, 3 pubbliche (Rai 1, Rai 2 e Rai 3) e 3 private (Canale 5, Italia 1 e Rete 4), a cui si è aggiunta a partire da settembre 2010 La 7. Per la parte relativa al confronto europeo, sono state analizzate le edizioni del *prime time* dei telegiornali di maggior ascolto del servizio pubblico di Italia (Rai 1), Francia (France 2), Spagna (Tve), Germania (Ard) e Gran Bretagna (Bbc One) per l'intero 2011. L'analisi è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Antonio Nizzoli. Paola Barretta ha curato la parte metodologica, organizzativa, l'analisi dei dati e il confronto tra i notiziari europei.

IL COMMENTO

IL RITORNO DELLA SICUREZZA DENTRO I CONFINI SOCIALI

Dopo quattro anni il significato della Sicurezza è rientrato all'interno dei confini "sociali". È stato, infatti, riassunto, principalmente, dall'incertezza economica, dalle paure legate al lavoro, al risparmio, al reddito familiare. Al costo della vita e alla pressione fiscale. È l'indicazione più evidente che emerge dal V "Rapporto annuale dell'Osservatorio Europeo sulla sicurezza" realizzato da Demos, l'Osservatorio di Pavia e la Fondazione Unipolis.

LA CRISI ECONOMICA SOPRA TUTTO E TUTTI

Il significato della "sicurezza" e del suo reciproco: "l'insicurezza" si sono, dunque, reinseriti nell'orizzonte del futuro, della possibilità di garantire condizioni di vita dignitose – per sé, la propria famiglia, per i propri figli e, in generale, per i più giovani. La "sicurezza", cioè, è tornata ad essere, com'era un tempo, "pre-videnza" sociale. Possibilità di affrontare le incertezze e la precarietà della condizione personale, familiare e sociale, oggi e domani. Dalla fine degli anni Novanta e soprattutto, tra il 2007 e il 2008, com'era emerso dall'Osservatorio, aveva cambiato segno. Si era qualificata, soprattutto, in relazione all'incolumità fisica personale. Mentre l'insicurezza si era, parallelamente, ridefinita in base alla minaccia personale: contro se stessi e i propri cari, il proprio domicilio. In altri termini: l'insicurezza era stata tradotta come (paura della) "criminalità". In parte, a sua volta, collegata al fenomeno nuovo - e inquietante – degli anni 2000. L'immigrazione. L'irruzione dello Straniero nel nostro mondo. Tutti d'accordo, su questa visione: i cittadini e i media. La percezione sociale e la rappresentazione mediale. Anche se la realtà non era altrettanto d'accordo. Anzi, appariva in netto contrasto, visto che gli indici di criminalità risultano sostanzialmente stabili da una decina d'anni. Ma si sa: quando la realtà contraddice le nostre convinzioni, sostenute e alimentate dalla comunicazione e soprattutto dalla televisione, è forte la tentazione di ignorarla, se non, addirittura, di negarla. D'altronde, nel periodo 2006-2008 si svolgeva una campagna elettorale permanente e la criminalità costituiva un argomento efficace per spostare le preferenze politiche dell'opinione pubblica. Soprattutto verso centro-destra. Da allora, però, la prospettiva è cambiata e oggi si assiste a un rovesciamento – o meglio a un "ritorno" – semantico. La "sicurezza", come dicevo all'inizio, è rientrata nei "confini sociali". Si è saldamente ancorata ai temi del lavoro e del non-lavoro. Del mercato e del reddito. Del risparmio e dell'inflazione. Per merito o per causa della crisi che ha investito le economie e i mercati globali ma, in particolare, i Paesi europei. L'area dell'Euro. La Grecia, in primo luogo. Più in generale, la zona mediterranea e sud-europea, Italia compresa. Anzi: l'Italia in modo particolare. Così, tra le emergenze indicate dall'opinione pubblica, la disoccupazione, innanzitutto, quindi la situazione generale dei mercati e l'andamento dei prezzi oggi risultano i temi critici, denunciati da oltre un cittadino su due, in Europa. Ma in Italia queste preoccupazioni sono condivise dal 68%. Un livello superato soltanto dalla Spagna, fra i Paesi dove Demos (insieme a Pragma) ha condotto i suoi sondaggi. Se si prendono in considerazione i diversi aspetti dell'insicurezza economica dichiarati dagli italiani (in un sondaggio di Demos svolto nel gennaio 2012), l'indice di insicurezza economica sale al 73%. Circa 16 punti in più rispetto a due anni fa. D'altronde quasi una persona su due si dice colpita dalla crisi dal punto di vista occupazionale: a livello

personale o familiare. Mentre 4 persone su 10 affermano di avere ridotto i propri acquisti, nell'ultimo periodo. E solo il 14% degli italiani sostiene di essere riuscito a risparmiare qualcosa. Ma quasi un terzo della popolazione, per tirare avanti, ha eroso i propri risparmi oppure ha fatto ricorso a prestiti. Sullo stesso livello dell'insicurezza economica - e anzi un po' più in alto: 76% - si attesta l'insicurezza prodotta dalla globalizzazione. D'altra parte le due dimensioni appaiono strettamente connesse. Visto che l'insicurezza economica e dei mercati, ai cittadini, più che un prodotto, appare un sinonimo della globalizzazione.

LA PERCEZIONE SI ALLINEA ALLA REALTÀ

Per questo – echeggiando Bauman – potremmo parlare di un'epoca di “insicurezza ontologica”. Perché scuote radicalmente (alle radici) la nostra stabilità sociale e familiare, la nostra vita quotidiana. Ne mina le basi: il reddito, il lavoro, il risparmio. Ma ha origini che noi non possiamo controllare e neppure “nominare”. D'altronde, il linguaggio dei mercati è difficile da tradurre e da pronunciare. Così gran parte dei cittadini ha paura di quel che sta succedendo, di quel che incombe sulla propria condizione individuale e familiare. Ma non è in grado di comprenderlo. Come non è in grado di comprendere cosa siano lo spread, il bund, S&P e Fitch. E poi Moody's: chi è? Cosa pretende da noi? Da me? Anche per questo – seppure non solo per questo – si assiste a una ripresa dell'insicurezza dettata dalla preoccupazione per la criminalità (l'indice torna al 43%, come nel 2007). Mentre l'immigrazione rimane su livelli molto bassi. Ben più della crescita di alcuni reati, particolarmente influenti sulla sensibilità delle persone (fra tutti: i furti in appartamento, che insidiano la privacy e la tutela domestica), pesa il senso di vulnerabilità “globale”. E, in primo luogo, la precarietà economica, che alimenta l'incertezza sociale e penetra nella sfera privata. La incrina e la scuote. Non a caso la quota di persone che si dicono “preoccupate” dalla criminalità, fra coloro che soffrono l'insicurezza economica, sale di quasi 10 punti e si attesta al 52%. Considerando insieme le tre dimensioni rilevate dall'indagine di Demos: economica, globale e criminalità, il grado di insicurezza complessivo raggiunge il livello più elevato dal 2007 – quando abbiamo avviato questo rapporto. In particolare, oggi, un terzo degli italiani (intervistati nel corso del sondaggio) manifestano un alto grado di insicurezza in tutte e tre le dimensioni individuate, l'89% (quasi tutti, cioè, in almeno una di esse). Siamo, dunque, entrati in un'epoca di insicurezza “ontologica”, sostanziale e generalizzata. Dove i confini dell'inquietudine sono incerti. E l'unico vero appiglio “cognitivo”, l'unica spiegazione apparente è in chiave economica. Riguarda il reddito e il lavoro. Il fondamento di ogni possibile progetto. La base della nostra identità sociale e personale. Del futuro nostro e dei nostri figli. Che non a caso si sono eclissati. Entrambi. I giovani insieme al futuro. L'85% degli italiani, infatti, pensa – molto ragionevolmente - che i giovani, i nostri figli, raggiungeranno una posizione e una condizione sociale peggiori rispetto alle generazioni adulte. Genitori e nonni. Si tratta di un dato molto elevato. Il più alto di sempre, in Italia. Superiore a quello registrato nei maggiori Paesi europei (dove le previsioni, al proposito, non sono molto più confortanti). D'altra parte, più di tre persone su quattro (77%) pensano che negli ultimi dieci anni le differenze tra chi ha poco” e “chi ha molto” siano aumentate. E il 71% degli italiani non esita a collocarsi nel Paese di “chi ha poco”. Anche per questo l'insicurezza appare particolarmente acuta nelle componenti sociali più “periferiche”. Le più vulnerabili di fronte alla crisi economica. Fra gli anziani, le donne e le casalinghe. Nei settori che sentono – e soffrono - maggiormente la solitudine. Le più isolate. Le meno inserite nelle relazioni di vicinato. Inoltre, fra le persone più esposte ai media tradizionali. Coloro che guardano la televisione per oltre 4 ore al giorno. E si soffermano, più degli altri, sui programmi del pomeriggio, che raccontano, a pieno tempo, storie di vita e di morte “in diretta”. In questa cerchia sociale la paura degli altri e della criminalità comune cresce

sensibilmente. Certo, si tratta di componenti che sommano tutti i principali fattori dell'insicurezza, in quanto cumulano: anziani, donne, casalinghe, pensionati. Persone più sole e con minore livello di istruzione. Il "consumo televisivo" sembra offrire loro un autonomo contributo aggiuntivo al sentimento di vulnerabilità individuale.

In altri termini: la percezione si è allineata alla realtà. Trainata e orientata dall'emergenza economica. Mentre la rappresentazione mediale si è rassegnata con difficoltà a seguire i fatti. E continua, comunque, a narrare una realtà segnata da urgenze e tendenze diverse da quelle percepite dalle persone e scandite dagli eventi.

L'INFORMAZIONE TELEVISIVA NON ANCORA

Le notizie che riguardano la crisi economica, le difficoltà del mercato, la disoccupazione, il costo della vita hanno, certamente, conquistato uno spazio notevole, sui TG nazionali di prima serata. Circa il 39% delle notizie "ansioгене" nel mese che va dal 15 dicembre 2011 al 14 gennaio 2012 - il periodo antecedente allo svolgimento del sondaggio di Demos. Per incontrare un dato altrettanto rilevante occorre risalire all'autunno del 2008, in corrispondenza con la crisi finanziaria americana, segnata dal fallimento della Lehman Brothers. Tuttavia, anche allora l'affollamento di notizie relative ai fatti economici, sui TG nazionali di prima serata, risultava di 10 punti inferiore a quello attuale. Peraltro, solo sei mesi fa, prima dell'estate, lo spazio dedicato ai problemi economici e dell'occupazione, sui TG italiani, era di quasi dieci volte inferiore rispetto ad oggi. La TV nazionale si è accorta tardi della crisi. O, comunque, ha esitato a lungo prima di renderne conto in modo adeguato. Certo, non tutte le reti e non tutte le testate hanno dimostrato la stessa sottovalutazione, al proposito. Nel corso del 2011, il TG3 e il TG di La7 hanno dedicato alle emergenze economiche circa metà delle informazioni nell'edizione di prima serata. Come i principali TG europei. Il TG1 e il TG5 circa il 16%. Studio Aperto, di Italia 1: il 7%.

L'attenzione alla crisi economica e finanziaria, che ha investito anche il nostro Paese, si è accesa a partire da agosto. E solo in alcuni TG. Tuttavia, se consideriamo l'intero 2011, lo spazio informativo maggiore, in Italia, continua ad essere occupato dai fatti criminali. Che, nel periodo tra dicembre 2011 e gennaio 2012, rappresentano il 55% delle notizie ansioгене proposte dai TG nazionali di prima serata: quasi 20 punti in più rispetto alle informazioni sulla crisi economica. La "passione criminale" dei nostri TG, già emersa nelle ricerche degli scorsi anni, appare quindi confermata. Tanto più se facciamo riferimento alla scena europea. Come mostra l'indagine dell'Osservatorio di Pavia, sui principali TG pubblici europei, in Francia, Germania e Spagna quasi metà delle notizie ansioгене è dedicata alla rappresentazione dell'inflazione, della disoccupazione e dell'aumento dei prezzi. Nel principale telegiornale pubblico della Gran Bretagna le notizie criminali sono seguite a breve distanza da quelle sulla recessione economica e sociale (39% e 33%). Peraltro, in Europa si parla della crisi fin dall'inizio dell'anno. Ma non nel principale telegiornale pubblico italiano, il TG1, il quale, da gennaio a giugno del 2011, ha complessivamente dedicato all'emergenza economica e finanziaria 14 notizie (contro le 117 della spagnola Tve). In aprile, in particolare, non vi ha fatto alcun cenno. Come se la crisi venisse generata dai media. E, all'inverso, scomparisse, se oscurata dagli schermi. In compenso, in Italia l'attivismo mediatico del governo, dopo che la crisi è divenuta palese e innegabile, appare particolarmente intenso. Molto più che negli altri Paesi europei. Se fino all'estate, per non drammatizzare il clima sociale, il TG1 aveva sostanzialmente dimenticato la crisi, da luglio a novembre la affronta affidandosi, con frequenza elevata, al Presidente del Consiglio, che vi interviene e compare 37 volte. Assai più dei colleghi europei nei TG pubblici del loro Paese. Per fare un confronto: la Cancelliera Merkel appare sul TG tedesco (Ard) 20 volte, Sarkozy 21 su France 2, Cameron 11 su Bbc One e Zapatero 9 su Tve.

Ben diversa è, invece, l'attenzione riservata alla criminalità. Nel corso del 2011 Rai 1 ha dedicato ai fatti criminali 1173 notizie. Tve: 444, France 2: 353, Bbc One: 316. Infine, Ard solo 19.

Insomma, l'anomalia italiana si conferma e, semmai, si acuisce. Anche in tempi particolari, mentre l'Europa appare unificata – e divisa – dalle questioni dell'economia e della moneta, la TV italiana continua a coltivare la propria passione criminale. Senza stanchezza. Con una media di 3 notizie al giorno. In 94 giorni su 100 il TG1 racconta almeno un fatto criminale. Ciò significa che, ripercorrendo la programmazione del TG1 della sera, nel 2011, in un anno incontriamo solo 20 giorni senza criminalità. Per confrontare: su Tve troviamo “notizie criminali” in 68 giorni su 100. Mentre, all'estremo opposto, su Ard, solo in 6 giorni su 100. Non perché in Germania non esista la criminalità, ma per scelta editoriale “pubblica”. (Discutibile anch'essa, se vogliamo.)

IL ROMANZO CRIMINALE NARRATO DALLA TV ITALIANA

Abbiamo già chiarito gli anni scorsi le ragioni che spiegano la vocazione della TV italiana, e in particolare di alcuni TG (i principali: TG1 e TG5, poi Studio Aperto), per i fatti criminali. E la parallela disattenzione verso i fatti economici e del lavoro. Conta, in primo luogo, la sensibilità dei TG (alcuni in particolare: i più visti e popolari delle reti RAI e Mediaset) alle pressioni politiche. La tentazione e la pratica volte a non disturbare – e semmai ad assecondare - il manovratore: i partiti di governo, ma a volte – in alcune reti - anche di opposizione. Ciò che induce a scegliere il silenzio oppure a parlare d'altro. A evitare argomenti scomodi, come la crisi economica, che rischiano di danneggiare chi governa.

Ma conta e pesa anche la “passione criminale” dei media italiani, a cui abbiamo dedicato molta attenzione negli ultimi anni. Perché i fatti criminali fanno ascolto, interessano e attraggono gli italiani. Una parte del pubblico, in particolare. Quello che passa maggior tempo davanti alla televisione. La passione criminale: affonda le sue radici nella tradizione narrativa nazionale. Nel melodramma. I TG vi si sono adeguati. Hanno “serializzato” i delitti più attraenti: i più oscuri, legati a vicende domestiche e sentimentali. O di vicinato. Così i “casi” criminali, in Italia, durano a lungo. Per anni. Nel 2011 circa 750 notizie su 6000 dedicate, in un anno, ai fatti criminali, si sono concentrate su uno specifico caso. Replicato e sviluppato come un feuilleton. Un romanzo popolare (e criminale). Una serie televisiva forense, come quelle che, quotidianamente, affollano le reti tematiche di SKY dedicate – appunto – al crimine.

Rispetto alla drammatizzazione rilevata nel biennio 2007-2008, tuttavia, le differenze appaiono evidenti, anche nella rappresentazione mediale. In primo luogo, perché la criminalità non viene presentata come un'emergenza. Non lo è neppure – tanto meno – l'immigrazione, nonostante la guerra libica abbia accentuato il flusso dei profughi, soprattutto a Lampedusa. Ma, soprattutto, la criminalità non è utilizzata come un argomento di lotta politica. In parte, perché non siamo in campagna elettorale, le elezioni non sono alle porte. In parte perché, a partire dall'ultimo periodo del 2011, l'esperienza del governo Monti, sostenuto da una larga maggioranza trasversale, ha allentato le tensioni sui temi sociali più “sensibili”. In parte, come abbiamo visto, perché l'emergenza economica ha imposto la propria priorità, nella gerarchia della percezione sociale.

UNA SCENA (ANCORA) ASIMMETRICA

Ne deriva, dunque, una scena ancora asimmetrica e dissociata. Dove il sentimento di insicurezza degli italiani è contraddetto dalla rappresentazione proposta dalla TV e dai TG. In misura meno aspra e meno violenta rispetto agli anni scorsi. Anche perché la realtà ha imposto, in modo esplicito, la priorità dell'emergenza economica. Tuttavia, l'informazione della RAI e di Mediaset non sembra ancora disposta ad adeguarsi alla realtà e neppure alla percezione dei cittadini. Un po' per scelta, ma soprattutto per abitudine e per inerzia.

La crisi, però, ha cambiato il Paese, la società, perfino la politica. I tempi sono cambiati. Anche l'informazione televisiva deve rassegnarsi. Deve cambiare.

Ilvo Diamanti

LA SICUREZZA NELLA PERCEZIONE DEI CITTADINI

La crisi rappresenta, oggi, il primo motore dell'insicurezza tra i cittadini italiani. Essa grava sul presente e mette una tara sugli anni a venire, fino a compromettere la stessa idea di futuro (in particolare per i più giovani). E' la dimensione economica a suggerire le immagini più significative dell'Italia, all'inizio del 2012. Un Paese in affanno, iniquo e bloccato, che si (auto)descrive come attraversato da una profonda frattura: tra "i pochi che hanno tanto" e i "tanti che hanno poco". Otto persone su dieci ritengono che siano aumentate le disuguaglianze sociali e che la società si divida, sempre più, fra ricchi (pochi) e poveri (molti).

I dati raccolti da Demos, a livello nazionale e nei maggiori Paesi europei, mostrano come i problemi economici arrivino quasi a saturare, in questo momento, la lista delle emergenze segnalate dall'opinione pubblica. La mancanza di lavoro, innanzitutto, la situazione generale dei mercati e l'andamento dei prezzi: sono le questioni che più di un cittadino su due inserisce nella propria ideale agenda di governo. E nel nostro Paese si sale al 68%: un dato secondo solo a quello della Spagna.

Anche se la paura della criminalità è tornata a salire, la dimensione "sociale" dell'insicurezza, che coinvolge oggi quasi tre persone su quattro (73%), diventa preponderante, e agisce di riflesso sulle altre forme di inquietudine. Del resto, poco meno di una persona su due sta sperimentando, a livello personale o familiare, la riduzione delle opportunità di lavoro (46%). Con una ricaduta evidente sull'andamento dei consumi e dei risparmi, entrambi in calo. Al contempo, l'assenza di mobilità sociale e una crisi che i più immaginano ancora lunga - per il 56% finirà tra più di due anni - disegnano uno scenario particolarmente cupo. L'85% degli italiani ritiene che i giovani di oggi avranno, un domani, una posizione sociale peggiore rispetto a quella delle generazioni che li hanno preceduti: un dato mai così alto negli ultimi anni.

1. LE PREOCCUPAZIONI DEI CITTADINI EUROPEI

La crisi e le sue paure, a cavallo tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012, continuano a dominare la scena pubblica e il clima d'opinione in Europa. In Italia come nei maggiori Paesi del continente, è l'economia ad essere segnalata come principale priorità dai cittadini. Interrogate sulle questioni da affrontare con maggiore urgenza nel proprio Paese, quasi sette persone su dieci indicano temi di natura economica. Un tema che preoccupa, oggi, oltre la metà dei cittadini: si va dal 90% della Spagna al 48% della Germania. L'Italia, ritrovatasi in prima fila, nel corso del 2011, tra i grandi "malati" d'Europa, viene subito dopo il Paese iberico, con il 68%. A seguire, con valori poco distanti, la Gran Bretagna (65%) e la Francia (64%).

Il tema economico viene declinato in modo specifico all'interno delle diverse realtà nazionali. In Italia, come un anno fa, la disoccupazione si colloca al primo posto della graduatoria: anche se in calo rispetto al 2010, il 36% di cittadini la indica come problema più importante "da affrontare in questo momento". Lo stesso succede anche in Francia (39%) e, in modo ancora più evidente, in Spagna (62%).

Gli altri nodi critici cui i governi, nell'opinione dei cittadini, dovrebbero assegnare prioritaria attenzione investono ulteriormente la sfera economica. La salute dell'economia generale è al primo posto, nell'agenda dei cittadini, in Gran Bretagna (24%) e Germania (23%, nove punti in più rispetto al 2010). Al secondo posto negli altri Paesi: Spagna (27%), Italia (19%, contro l'11% del 2010) e Francia (11%). Mentre "il costo della vita, l'aumento dei prezzi" desta preoccupazione soprattutto tra i cittadini britannici (23%), dove si colloca al secondo posto della graduatoria. Ma figura nelle prime tre posizioni anche in Francia (11%) e in Italia (8%).

Tra i temi extra-economici, i problemi connessi alla qualità dei servizi rivestono una certa rilevanza in tutte le realtà considerate. Il dato più elevato si registra in Germania, dove il funzionamento del sistema scolastico e del sistema sanitario, assieme considerati, preoccupa il 24% delle persone (comunque, sette punti percentuali in meno rispetto al 2010). Se consideriamo il dato disaggregato, è la qualità della scuola (14%) a destare maggiore timore rispetto alle performance del sistema sanitario (10%), che nell'ultimo anno ha registrato una contrazione di otto punti percentuali. In Francia è il 15% dei cittadini ad indicare la qualità dei servizi come tema da affrontare con maggiore urgenza. A seguire l'Italia (11%) e la Gran Bretagna (7%). In Spagna, come lo scorso anno, l'economia tende invece a saturare la lista delle emergenze, lasciando poco spazio a tutte le altre preoccupazione. La criminalità, in generale, non sembra essere guardata con particolare timore nei cinque contesti presi in esame.

Tra le specificità nazionali, merita attenzione la rilevanza attribuita dai cittadini britannici al tema dell'immigrazione, al terzo posto dell'agenda (con una percentuale pari a quella registrata per il problema della mancanza di lavoro). Il deterioramento ambientale, con il 10%, occupa il quinto posto della graduatoria tedesca (appaiato alla mancanza di lavoro).

2. LE DIVERSE “FACCE” DELL’INSICUREZZA IN ITALIA

Dalla V indagine realizzata da *Demos per Fondazione Unipolis* sulla popolazione italiana, emerge un clima d'opinione coerente con le tendenze rilevate nel complesso dei cinque Paesi presi in esame. Come abbiamo visto, tra i cittadini italiani sono soprattutto gli aspetti legati all'economia a suscitare timori nella vita di tutti i giorni. Nella “graduatoria delle paure”, ricostruita in base alle diverse forme di preoccupazione sondate, l'insicurezza “globale” ed economica tendono a collocarsi su livelli di allarme più elevato, rispetto a quello attribuito ai fenomeni criminali. A questo proposito, i risultati del sondaggio mettono bene in evidenza come, nell'arco degli ultimi due anni, le incertezze relative alla crisi, al lavoro, al tenore di vita abbiano progressivamente guadagnato la parte alta della lista.

Come nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, le paure sono state sintetizzate in tre indici, che corrispondono ad altrettante “facce” dell'insicurezza.

A) *L'insicurezza globale* mantiene il primo posto (anche se ormai appaiata dall'insicurezza economica). Nel corso delle ultime cinque rilevazioni, il dato relativo a questo indice si è sempre collocato sopra il 70%, e nel 2012 è tornato a crescere, dopo la lieve flessione del 2010. Coinvolge, oggi, il 76% della popolazione. In particolare, il 55% degli italiani afferma di sentirsi frequentemente preoccupato, per sé o per i propri familiari, per “la distruzione dell'ambiente e della natura”. A seguire abbiamo la globalizzazione, intesa come “l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo” (46%, 10 punti in più rispetto al 2010). Una quota appena inferiore (41%) teme per “la sicurezza dei cibi che mangiamo”. Infine, a preoccupare *frequentemente* gli italiani sono “lo scoppio di nuove guerre nel mondo” (33%), “terremoti, frane e alluvioni” (24%) e “l'insorgere di nuove epidemie” (21%). A condividere questo tipo di paura sono soprattutto le donne (78%), in particolare le casalinghe (84%), persone di età compresa tra i 45 e 64 anni residenti nelle regioni del Mezzogiorno. Essa tende, inoltre, ad abbinarsi a tassi superiori alla media di impegno politico e civico.

B) *L'insicurezza economica*, il cui indice si attesta al 73%, occupa il secondo posto. Ma è al primo per intensità di crescita: 10 punti in più rispetto al 2010. Se osserviamo il trend 2007-2010 – dopo una diminuzione registrata nel 2009 – si

registra una progressione sensibile di questa paura, in particolare negli ultimi due anni. Essa coinvolge, oggi, tre cittadini su quattro. Tutte le singole paure che compongono l'insicurezza economica hanno conosciuto un aumento considerevole rispetto al 2010. In testa alla graduatoria, gli italiani collocano "la crisi internazionale delle borse e delle banche", con un incremento di 18 punti rispetto al 2010 e di 25 rispetto al 2009. Si osserva uno spostamento, nella graduatoria generale, dal settimo al primo posto. Si tratta di variazioni rilevanti nella opinione pubblica, che rende l'idea di quanto questi timori angoscino le prospettive dei cittadini. Il 52% degli italiani afferma di sentirsi *frequentemente preoccupato, per sé o per i propri familiari*, di perdere il lavoro e di rimanere disoccupato. Un dato lievitato di oltre 10 punti, nell'ultimo anno, e di oltre 22 rispetto al 2007. A seguire, il timore di "non avere o perdere la pensione" (dal 32 al 48%), di "non avere abbastanza soldi per vivere" (dal 35 al 42%) o di "perdere i propri risparmi" (dal 25 al 38%). Il senso di insicurezza economica appare socialmente trasversale: investe cioè quasi tutte le categorie socio-professionali. Tocca i sui massimi livelli tra i soggetti più deboli e marginali, come i disoccupati (87%) e le casalinghe (81%), che precedono gli operai (76%). Riguarda, anche in questo caso, più le donne che gli uomini (79% contro 67%), diventando la prima preoccupazione nelle fasce più giovani (fino ai 44 anni). In questa categoria ricadono soprattutto persone residenti nelle regioni del Sud e nelle Isole (79%). Ulteriori relazioni degne di nota riguardano le variabili di orientamento e comportamento. Il valore più elevato si osserva, infatti, tra i cittadini che non hanno relazioni con il vicinato (79%), che si sentono molto o abbastanza sole (83%), che trascorrono davanti alla televisione più di quattro ore al giorno (85%).

C) *L'insicurezza legata alla criminalità* occupa il terzo posto con il 43%. Significativa è comunque la sua crescita: 10 punti percentuali in più rispetto al 2010. Dopo tre anni di sostanziale stabilità, questo tipo di preoccupazione riprende a salire, tornando al valore registrato nel 2007. Tutte le singole paure che rientrano in questa voce sono aumentate, ad eccezione di quella riferita alla criminalità organizzata, che, pur rimanendo al primo posto tra le paure criminali (con il 43%), ha subito una leggera diminuzione rispetto al 2010. Significativo è l'incremento della paura di "subire un furto in casa": 29%, contro il 17% del 2010, il valore più elevato registrato nel periodo in esame. Una tendenza che potrebbe trovare rispondenza nell'evoluzione "reale" del fenomeno: secondo i dati (riservati) del Dipartimento di pubblica sicurezza del Viminale, anticipati da un recente articolo di Repubblica, i furti in abitazione nell'ultimo anno sarebbero cresciuti del 28%¹. Gli italiani, dunque, esprimono un senso di insicurezza diffuso tra le mura domestiche, dove vivono la paura di subire atti di violenza, di essere derubati di beni spesso più di valore affettivo che commerciale, di vedere violato lo spazio della propria intimità familiare. Scendendo nella graduatoria, troviamo la paura di "subire il furto dell'automobile, dello scooter o del motorino" (21% contro il 15% del 2010), "di subire una truffa attraverso il bancomat o la carta di credito (20%)". Il 18% teme "di subire un'aggressione, una rapina" oppure "di essere vittima di scippi o borseggi": entrambi i timori sono cresciuti di circa 6 punti percentuali rispetto al 2010. Per concludere con i rischi che riguardano l'incolumità fisica, anche il timore di essere vittima di un incidente stradale o sul lavoro registra un sensibile aumento. Complessivamente, a percepire questa forma di inquietudine sono ancora le donne (50%, 13 punti percentuali in più rispetto agli uomini), persone appartenenti alla classe d'età compresa tra i 45 e i 54 anni, residenti nelle regioni del Mezzogiorno.

¹ Fabio Tonacci, 2011, *l'anno record di furti e rapine*, in "La Repubblica", 31 gennaio 2012.

Casalinghe (53%), lavoratori autonomi e imprenditori (50%) sono le categorie socio-professionali nelle quali il valore si presenta più elevato. Prendendo in considerazione l'orientamento politico, il punteggio massimo si osserva tra gli elettori della Lega Nord (60%). Questo tipo di insicurezza è alimentato, inoltre, dalla povertà di relazioni sociali e personali – cresce tra coloro che non hanno rapporti con i vicini di casa (53%) - e dalla solitudine – tocca il 55% tra coloro che dichiarano di sentirsi molto o abbastanza soli. Sotto il profilo mediatico, cresce tra gli spettatori assidui dei programmi di *infotainment* pomeridiano (54%).

D) *Insicurezza assoluta*: combinando tra loro gli indici appena passati in rassegna, possiamo isolare la componente sociale maggiormente investita da sentimenti di insicurezza. Si tratta, complessivamente, di circa un terzo della popolazione (34%): persone che, nella vita di tutti i giorni, vivono un senso di inquietudine che investe, contemporaneamente, le tre dimensioni qui considerate. Tale indice raggiunge il suo massimo valore a partire dal 2007, quando era al 29%, e rispetto alla precedente rilevazione sale di ben dieci punti.

3. LA PAURA DELLA CRIMINALITÀ

I dati dell'indagine suggeriscono, quindi, importanti novità nel clima d'opinione sul tema della criminalità in Italia. Rispetto a un anno fa, si assiste ad una ripresa della preoccupazione, tanto che diversi indicatori tornano, di fatto, ai valori della “grande paura” che aveva segnato la società italiana dall'autunno del 2007 fino alla primavera del 2008.

Dopo un trend discendente, registrato nel biennio 2008-2010, l'allarme nel 2012 torna sostanzialmente a salire. L'85% degli italiani ritiene che la criminalità in Italia sia cresciuta rispetto a cinque anni fa: 10 punti in più rispetto al 2010. E' una valutazione espressa in particolare dalle donne (90% contro il 79% degli uomini), da persone di età medio alta (in particolare tra i 55 e i 64 anni: 89%), con un basso livello di istruzione (92%), in particolare dalle casalinghe (93%). Sotto il profilo politico, la massima concentrazione di questo orientamento si osserva tra gli elettori della Lega Nord (92%). Si rileva una relazione (diretta) con il livello di esposizione televisiva (90%, tra chi guarda più di quattro ore al giorno di tv): il dato cresce, in particolare, tra gli spettatori dei programmi pomeridiani (93%), come “La vita in diretta”, “Pomeriggio sul Due” e “Pomeriggio Cinque”.

La percezione dell'incremento della criminalità cambia, ridimensionandosi in misura significativa, se viene associato all'ambito più vicino e familiare delle persone: la zona di residenza. Relativamente al contesto locale il dato si dimezza rispetto alla valutazione espressa in riferimento al contesto nazionale: dall'85% al 40%. I due ambiti, inoltre, si differenziano anche per la loro evoluzione nel tempo. Mentre il dato riferito al contesto nazionale è caratterizzato da una significativa progressione, nella zona di residenza si registra una sostanziale stabilità nel tempo. Infatti, lo scarto rispetto alla rilevazione del 2010 è minima: appena due punti percentuale in più (40% contro il 38%). Si tratta di una stabilità che si protrae dalla fine del 2008. A condividere questa opinione sono soprattutto le persone che hanno un'età compresa tra i 35 e i 44 anni (48%), in particolare i lavoratori autonomi e gli imprenditori (54%). Dal punto di vista territoriale, un picco particolarmente elevato si registra tra chi risiede nelle regioni del Centro (49%). Mentre, sotto il profilo politico, il valore massimo si osserva, anche in questo caso, tra gli elettori della Lega Nord (57%).

Come già messo in evidenza nella graduatoria delle paure, diversi sono i “crimini comuni” che generano allarme tra gli italiani: tra questi, la paura più diffusa rimane quella di veder violata la propria abitazione. Un dato che supera nettamente gli specifici

indicatori riferiti alla criminalità comune riguarda invece, anche in questa rilevazione, la “criminalità organizzata”, che preoccupa il 43% degli intervistati. Una persona su quattro, peraltro, ritiene che nella propria zona di residenza i reati commessi da mafia, camorra, ‘ndrangheta o altre organizzazioni criminali siano cresciuti rispetto a un anno fa (e i valori più elevati si rilevano nelle regioni del Centro Nord).

Quasi tutte le paure passate in rassegna fino ad ora (globali, economiche e quelle legate alla criminalità) hanno registrato, nel 2012, una crescita. Una paura, nel passato strettamente collegata a quella della criminalità, si è invece sensibilmente attenuata, nel corso degli ultimi anni: “la paura dello straniero”. Sembra trovare conferma, in altre parole, l’ipotesi che l’immigrazione stia progressivamente diventando un fatto “normale”, per le persone. Quel carattere di eccezionalità ed emergenza sociale, evidente fino a pochi anni fa, pare infatti attenuarsi. La stessa crisi economica, che potenzialmente spinge i soggetti più deboli - immigrati e italiani a rischio occupazione - a competere sulla stessa porzione del mercato del lavoro, non alimenta (almeno per ora) il nesso immigrazione-insicurezza.

Si registra, oggi, un sostanziale equilibrio tra le due immagini dell’immigrato come fonte di inquietudine: la percezione dei flussi in ingresso come *pericolo per l’ordine pubblico e la sicurezza delle persone*, oppure come *minaccia per l’occupazione*. Entrambi gli indicatori si attestano intorno al 29%. La quota di cittadini che considera gli immigrati un pericolo per quanto attiene all’evoluzione dei fenomeni criminali si è ridotta sensibilmente rispetto al 2007 (51%), al 2008 (39%) e al 2009 (37%). La percentuale di coloro che vedono gli immigrati come una minaccia per l’occupazione risulta invece, nel tempo, un po’ altalenante: era il 37%, nel 2007; è scesa al 31% nel 2008, per risalire poi al 35% nel 2009 ed esibire, successivamente, una certa stabilità. Del resto, i dati Istat mostrano come la crescita dell’occupazione straniera interessi soprattutto le professioni non qualificate: gli immigrati, oltre assumere un ruolo fondamentale nell’assistenza alle famiglie con anziani e malati, nella gran parte dei casi rispondono alla domanda del mercato del lavoro definito “secondario”, considerato poco attraente dagli italiani.

Le persone che si pongono in modo favorevole - comunque non ostile - nei confronti di chi arriva da un Paese straniero sono una componente considerevole. Se combiniamo tra loro i due indicatori appena citati, il 61% degli intervistati non vede una minaccia nella presenza straniera. A condividere questo sentimento sono soprattutto i giovani nella fascia anagrafica tra i 15 e i 24 anni (72%) e quelli tra i 25 e 34 anni (69%). Per quanto riguarda le professioni, i picchi più elevati vengono raggiunti nelle categorie di profilo più elevato, dove è meno forte la presenza della forza lavoro straniera: nello specifico, tra i liberi professionisti (76%), gli studenti (63%), tra tecnici, impiegati, dirigenti e funzionari (69%). All’opposto, circa il 40% degli italiani (otto punti in meno rispetto al 2010) mostra una certa diffidenza nei confronti degli immigrati. A guardarli con sospetto sono soprattutto le persone anziane (47%, superati i 65 anni), in particolare le casalinghe (49%), i disoccupati (48%) e i pensionati (46%). Dal punto di vista territoriale, sono i residenti del Nord Est a reagire con maggiore apprensione (44%). Mentre, per quanto attiene all’orientamento politico, la massima concentrazione si osserva tra gli elettori leghisti e del PdL (rispettivamente 55% e 51%).

4. ECONOMIA E LAVORO: PERCEZIONE E PREVISIONI

Se l'economia, in questo momento, occupa il primo posto tra le preoccupazioni degli italiani, il cielo appare denso di nubi anche nel momento in cui lo sguardo si proietta verso il futuro. Oltre un terzo degli intervistati prevede che, nei prossimi sei mesi, il quadro economico nazionale si aggraverà ulteriormente (38%). Più di una persona su quattro vede all'orizzonte un peggioramento anche per quanto riguarda lo stato delle finanze familiari (25%) e individuali (27%).

Così come nel recente passato, si registra dunque una parziale divaricazione, nelle previsioni dei cittadini, tra il "destino" del Paese e quello personale. Quantomeno, il quadro nazionale sembra evolvere in modo più rapido, sebbene gli italiani esprimano visioni divergenti su quanto ci attende nel prossimo futuro. Se il 38% immagina un ulteriore peggioramento, nella prima metà del 2012, il 29% scommette su un parziale rilancio dell'economia italiana. Ciò nondimeno, appena il 10-12% attende effetti positivi sull'economia familiare, che per sei persone su dieci non conoscerà variazioni degne di nota.

In altre parole, è diffusa la sensazione che l'Italia e gli italiani dovranno ancora a lungo misurarsi con una fase di difficoltà economica. Del resto, come recentemente ricordato dal governatore di Bankitalia Visco, il 2012 sarà un anno di recessione. Appena il 18% del campione pensa che la crisi si consumerà entro i prossimi dodici mesi, e una quota appena superiore – il 19% - che esaurirà i propri effetti nell'arco di due anni. Il resto della popolazione – oltre la metà degli intervistati (56%) – prevede tempi più lunghi, che superano i ventiquattro mesi. Tale componente, peraltro, è molto più elevata oggi di quanto non fosse tre anni fa (38%, nel dicembre del 2009).

E' diventato più folto, allo stesso tempo, il gruppo di quanti paventano, per l'Italia, un percorso simile a quello della Grecia. Un italiano su quattro ritiene che tale rischio sia molto elevato, un altro 32% si dice abbastanza d'accordo sull'accostamento tra le due economie del Mediterraneo. Complessivamente, dunque, oltre la metà degli italiani – il 56%, contro il 50% del 2010 - teme che possa configurarsi, nel nostro Paese, la situazione già vissuta ad Atene.

Intanto, già da diverso tempo, le famiglie stanno sperimentando le ricadute della crisi: anzitutto dal punto di vista occupazionale, con prevedibili riflessi sui consumi e sui risparmi. Nel 19% dei casi, nella famiglia dell'intervistato è presente almeno una persona che ha perso il lavoro nel corso dell'ultimo anno. Per il 22%, qualcuno in famiglia è stato messo in cassa integrazione, in mobilità, oppure ha visto ridotto il proprio orario di lavoro. In oltre un caso su tre, un membro della famiglia ha cercato lavoro senza trovarlo, nei dodici mesi precedenti l'intervista. Si tratta di misure che forniscono una indicazione piuttosto esplicita circa l'esperienza diretta della crisi, sotto il profilo occupazionale, che coinvolge una frazione molto ampia della popolazione italiana. Se combiniamo tra loro i tre indicatori, otteniamo una stima dei soggetti "toccati" dalla crisi, direttamente o indirettamente, dal punto di vista del lavoro: si tratta del 46% degli intervistati.

I problemi occupazionali riducono le entrate e, inevitabilmente, condizionano la gestione dei "conti" familiari, anche tra coloro che non sono investiti direttamente dalla crisi. Appena il 14% delle persone interpellate dal sondaggio afferma di aver messo da parte dei soldi, nel corso dell'ultimo anno. La maggioranza assoluta del campione – il 56% - ha semplicemente "tirato avanti", usando per le spese correnti tutto il denaro entrato nelle casse familiari. Il dato più preoccupante riguarda, però, quella frazione (ampia) della popolazione che ha dovuto utilizzare i risparmi accantonati in precedenza, oppure ha fatto ricorso a prestiti. Si tratta, complessivamente, del 29% delle persone interpellate (un dato che sale di quasi dieci punti nelle famiglie che stanno sperimentando gli effetti della crisi sotto il profilo occupazionale). Il 21% ha utilizzato i

soldi messi da parte negli anni precedenti, il 5% ha chiesto un prestito e il 3% ha dato fondo sia alle riserve economiche familiari sia alle somme ottenute attraverso l'indebitamento.

La riduzione delle disponibilità economiche e, più in generale, l'incertezza che caratterizza il mercato del lavoro inducono le persone ad atteggiamenti di maggiore prudenza nella gestione del bilancio familiare. Il 39% delle persone ha ridotto i propri consumi negli ultimi dieci mesi – e una analoga percentuale, comunque, non li ha aumentati. Nelle famiglie che stanno sperimentando la mancanza (o la diminuzione) di lavoro, i tagli ai consumi raggiungono il 43%.

5. LA CRISI E L'”IDEA” DI FUTURO

Oltre a condizionare i comportamenti delle famiglie e rendere complicata la gestione del quotidiano, la crisi produce altri effetti, forse meno evidenti. Schiacciando le persone sul presente, tende a cancellare l'idea di futuro: un futuro che diventa troppo lontano, e comunque troppo grigio. Del resto, come abbiamo visto, è diffusa l'idea che l'attuale momento di difficoltà dispiegherà i propri effetti su un arco temporale piuttosto esteso, incidendo soprattutto sulle prospettive di chi ha davanti a sé un futuro più lungo: i giovani.

Un dato, tra quelli raccolti periodicamente dall'Osservatorio sulla sicurezza, è piuttosto chiaro in questo senso. Più di otto italiani su dieci pensano che i giovani avranno, nel prossimo futuro, una situazione sociale ed economica peggiore rispetto a quella delle generazioni che li hanno preceduti (85%). Si tratta di una percezione già emersa da precedenti rilevazioni di Demos, ma che raggiunge oggi la massima intensità. Già da qualche anno tale previsione mette d'accordo più di sei persone su dieci, ma il precedente picco, del novembre 2008, si fermava quindici punti più in basso.

L'indagine europea ci consente, peraltro, di confrontare il dato italiano con quello rilevato in altri quattro paesi. Sebbene la percezione di questo trend appaia particolarmente accentuata nel nostro Paese, si tratta di un orientamento ampiamente prevalente anche nelle altre principali realtà continentali. Circa il 77% dei cittadini francesi e britannici immaginano, per i giovani di oggi, standard di benessere inferiori rispetto a quelli dei loro genitori. L'indicatore si abbassa al 67% in Spagna e al 63% in Germania: comunque ampiamente sopra la maggioranza assoluta.

Una questione centrale, per quanto riguarda la “costruzione” del proprio futuro, è sicuramente quella che ruota attorno al sistema previdenziale. Un tema particolarmente caldo, in Italia, alla luce della recente riforma, cui i cittadini continuano ad attribuire grande importanza nella progettazione della propria vita. Sebbene i dati suggeriscano, allo stesso tempo, un atteggiamento “realista”, legato alle opportunità offerte attualmente dal mercato del lavoro. Il 52% degli intervistati ritiene che un giovane, nella ricerca del posto di lavoro, dovrebbe dare molta importanza alla possibilità di avere i contributi per la pensione, al fine di salvaguardare la propria sicurezza economica nel futuro. Tuttavia, chi cerca un lavoro deve inevitabilmente fare i conti con le specificità di questa fase e, allo stesso tempo, con le trasformazioni subite dal mercato occupazionale. Un contratto che garantisca i versamenti previdenziali è “abbastanza importante”, secondo il 27% degli intervistati, ma in questo momento quel che conta è anzitutto avere un lavoro. La porzione rimanente del campione – più di una persona su cinque – pensa invece che i giovani farebbero bene a non prestare grande attenzione alla progettazione della propria pensione. Secondo l'11%, chi inizia oggi a lavorare difficilmente potrà godere di una pensione dignitosa, il 10% è addirittura convinto che non arriverà mai a percepirla.

L'atteggiamento “realista”, per quanto riguarda la possibilità di costruire, oggi, una carriera lavorativa che garantisca la pensione pubblica al momento del ritiro, coinvolge complessivamente quasi una persona su due. E' interessante osservare come mutino gli

atteggiamenti in funzione della classe d'età, del livello d'istruzione e della condizione socio-professionale. La fascia dei "giovani adulti", tra i 15 e i 34 anni, mostra un atteggiamento che non si discosta molto, complessivamente, da quello della popolazione generale. Ma le cose cambiano, in questo segmento anagrafico, se isoliamo la componente dei (neo) laureati: meno del 40% attribuisce molta importanza ai contributi per la pensione, e più di tre su dieci pensano che non potranno mai avere una pensione adeguata. Ancora più espliciti, in questo senso, sono gli orientamenti espressi dalla classe d'età successiva. Fra i 35 e i 44 anni, la prospettiva che abbiamo definito "realista" mette d'accordo più di una persona su due e, più in generale, il pessimismo sulle prospettive previdenziali cresce in funzione degli anni passati sui libri. Tra i laureati, appena il 70% ritiene possibile, in questo momento, "tenere conto" dei contributi per la pensione nelle proprie scelte occupazionali, e più di uno su tre è comunque convinto di non poter contare sulla pensione al termine della propria carriera lavorativa.

L'impossibilità di versare contributi utili al raggiungimento della pensione pubblica sottolinea inoltre – per chi ne ha la possibilità – la necessità di sottoscrivere una pensione privata. Una possibilità scartata a priori da meno di una persona su quattro: si tratta di una scelta "per niente utile" per l'8% e "poco utile" per un altro 15%. Il 58% ritiene che le pensioni di domani saranno molto più basse rispetto a quelle attuali, o non ci saranno del tutto, e che sia quindi opportuno prevedere, fin d'ora, una integrazione attraverso le pensioni private. Per il 16% degli intervistati si tratta addirittura di una scelta obbligata.

6. UNA ITALIA DIVISA IN DUE

Due "italie", sempre più lontane tra di loro: l'Italia dei tanti che hanno poco e l'Italia dei pochi che hanno tanto. E' una lettura del Paese particolarmente diffusa tra i cittadini della penisola e registrata dal V Rapporto sulla sicurezza.

Tra i nodi che, in questo momento, caratterizzano l'economia italiana, uno dei più rilevanti è sicuramente rappresentato dall'entità delle disuguaglianze sociali. Negli ultimi mesi, i dati diffusi dalle più prestigiose organizzazioni economiche nazionali ed internazionali hanno confermato un forte squilibrio, in termini di patrimonio e di reddito, che colloca l'Italia in posizione specifica nel panorama europeo e vicina, sotto questo profilo, a paesi come Gran Bretagna e Stati Uniti. Secondo i dati della Banca d'Italia, il 10% più benestante delle famiglie italiane detiene il 45% della ricchezza nazionale. In modo quasi speculare, il 50% meno abbiente delle famiglie possiede meno del 10% della ricchezza complessiva².

La pendenza della piramide sociale, accentuatasi soprattutto all'inizio degli anni '90, contribuisce a diffondere l'immagine dell'Italia come Paese attraversato da una frattura: tra il gruppo "di chi ha poco" e quello "di chi ha molto". L'82% degli intervistati condivide questa descrizione e appena il 17% la considera poco aderente alla realtà - mentre l'1% non si esprime.

Più di tre persone su quattro (77%), inoltre, pensano che negli ultimi dieci anni le differenze tra questi due gruppi siano aumentate: quasi una persona su due ritiene siano "molto" aumentate (49%). Solo il 14% descrive come inalterato il gap tra abbienti e meno abbienti, mentre appena l'8% ha percepito una tendenza al livellamento.

Nel momento in cui si chiede agli intervistati di "prendere posizione" rispetto a queste due particolari "classi", il quadro diventa più articolato. Circa il 20% preferisce infatti collocarsi "nel mezzo" e afferma di non appartenere ad alcuno dei due gruppi. Il 9% incasella se stesso e la propria famiglia nella categoria "di chi ha molto": singolarmente,

² I dati, rilevati alla fine 2008 attraverso una indagine campionaria, sono riportati in Banca d'Italia, *La ricchezza delle famiglie italiane. Anno 2010. Supplementi al Bollettino Statistico. Indicatori monetari e finanziari*, Anno XXI, Numero 64 – 14 dicembre 2011.

si tratta di un valore non molto distante da quello suggerito dalle cifre ufficiali, almeno per quanto riguarda la fascia dei più ricchi. Un frazione molto ampia del campione, infine, posta di fronte a questa rappresentazione della società italiana, sceglie di posizionarsi nella categoria di chi ha poco: si tratta del 71% degli italiani.

Se incrociamo questa auto-classificazione con la condizione socio-professionale dell'intervistato, il gruppo di chi ha poco supera la soglia del 50% in tutte le principali categorie. Il 54% dei lavoratori autonomi – in larga maggioranza piccoli e piccolissimi imprenditori – si riconosce in questa ripartizione. Il dato sale al 58% tra gli studenti, per poi superare la soglia del 60% tra tecnici, impiegati, funzionari (63%) e liberi professionisti (65%). I pensionati scelgono questa categoria nel 72% dei casi, mentre i valori più elevati sono quelli fatti segnare da casalinghe (79%), operai (83%) e disoccupati (91%).

In questa ampia porzione della società, gli effetti della crisi si fanno sentire in modo ancora più forte. Il 41% ha ridotto i propri consumi nell'ultimo periodo (contro il 32% di chi appartiene al gruppo di "chi ha molto"), un terzo è stato costretto ad utilizzare i soldi messi da parte oppure a chiedere un prestito (33%, contro il 19% della categoria opposta). Soprattutto, tre persone su dieci pensano che la condizione personale e della propria famiglia peggiorerà nei prossimi sei mesi, contribuendo ad allargare ulteriormente la forbice rispetto ai settori provvisti di maggiori risorse economiche.

Anche per questo motivo, l'indice di insicurezza economica cresce in modo evidente – e comprensibile – proprio in questo gruppo di persone. Ma lo stesso indice che misura l'inquietudine legata alla criminalità comune fa segnare i valori più elevati nel medesimo strato sociale: a riprova di come le difficoltà economiche generino un senso di vulnerabilità che investe anche altre dimensioni.

Se i dati dell'Ocse collocano l'Italia all'ottavo posto, tra le economie avanzate³, quanto a disuguaglianze di reddito, un ulteriore elemento di criticità è rappresentato dalla cristallizzazione nel tempo di tali disuguaglianze. Rispetto ad altri paesi caratterizzati da forti squilibri di ricchezza, le possibilità di mobilità sociale, in Italia, appaiono molto più ridotte. I confini tra una classe e l'altra risultano, cioè, molto difficili da superare, e la posizione sociale molto più legata a fattori ascrivibili e relazionali piuttosto che al merito e alla dedizione lavorativa. Per meno di una persona su quattro, tra gli intervistati dal sondaggio, l'appartenenza al gruppo "di chi ha poco" e "di chi ha molto" dipende dalle capacità personali e dal duro lavoro. Per il 70% dipendono invece dalla famiglia di origine e dalle conoscenze: una tesi, quest'ultima, avvalorata anche dalla sua prevalenza tra chi si (auto)colloca nella fascia sociale più elevata.

Fabio Bordignon e Martina Di Pierdomenico

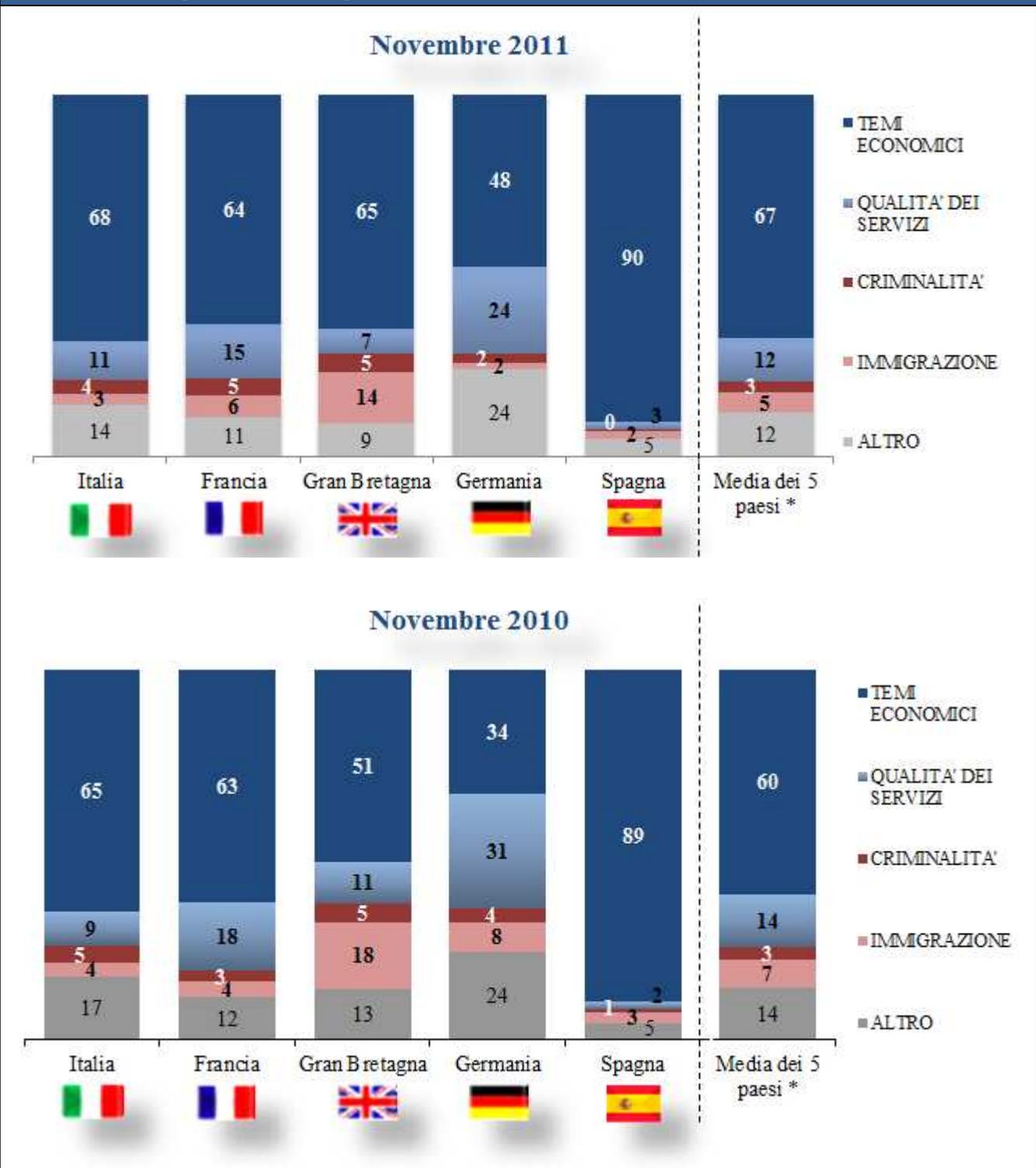
³ Tra i 34 paesi aderenti all'organizzazione: Oecd, *Divided We Stand: Why Inequality Keeps Rising*, December 2011.

Tab. 1.1: PRIORITA' ED EMERGENZE SECONDO I CITTADINI IN EUROPA
Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento?
(valori percentuali della prima scelta, novembre 2011 – Serie storica)

| |  ITALIA | |  FRANCIA | |  GRAN BRETAGNA | |  GERMANIA | |  SPAGNA | |
|---|--|-------------|---|-------------|---|-------------|--|-------------|--|-------------|
| | 2010 | 2011 | 2010 | 2011 | 2010 | 2011 | 2010 | 2011 | 2010 | 2011 |
| La disoccupazione | 48.2 | 36.2 | 36.4 | 38.7 | 15.8 | 14.4 | 16.6 | 9.5 | 48.9 | 61.7 |
| La situazione economica | 10.8 | 19.3 | 12.8 | 11.4 | 22.1 | 24.3 | 12.1 | 22.6 | 37.2 | 26.6 |
| Il costo della vita, l'aumento dei prezzi | 6.4 | 7.7 | 13.3 | 10.8 | 13.5 | 22.5 | 4.9 | 9.9 | 3.0 | 1.9 |
| Le tasse | 3.6 | 6.3 | 3.1 | 1.6 | 3.9 | 1.9 | 4.7 | 5.7 | 0.1 | 0.3 |
| La qualità della scuola | 3.7 | 6.2 | 11.6 | 7.6 | 2.9 | 2.2 | 12.7 | 14.1 | 1.7 | 1.6 |
| Riformare il sistema delle pensioni | --- | 4.7 | --- | 2.9 | --- | 3.4 | --- | 5.7 | --- | 0.2 |
| La qualità del sistema sanitario | 5.4 | 4.5 | 6.7 | 7.3 | 8.1 | 4.8 | 18.0 | 10.3 | 0.3 | 0.9 |
| La politica estera e di difesa | 2.8 | 4.2 | 0.2 | 1.1 | 0.7 | 0.3 | 2.6 | 2.4 | 0.5 | 0.3 |
| La criminalità | 4.6 | 3.8 | 2.8 | 4.7 | 4.9 | 4.9 | 3.6 | 2.4 | 0.8 | 0.3 |
| L'immigrazione | 3.5 | 3.3 | 4.0 | 5.9 | 18.0 | 14.4 | 8.0 | 1.9 | 2.8 | 1.9 |
| Il deterioramento ambientale | 2.0 | 1.9 | 4.2 | 5.3 | 0.8 | 1.0 | 9.6 | 9.5 | 1.0 | 0.5 |
| Il terrorismo | 2.3 | 0.9 | 3.5 | 1.0 | 7.2 | 1.3 | 5.8 | 2.1 | 1.2 | 0.2 |
| Nessuno di questi | 6.4 | 0.8 | 0.6 | 0.8 | 0.8 | 2.2 | 0.9 | 2.7 | 1.7 | 2.4 |
| Non sa / Non risponde | 0.1 | 0.1 | 1.0 | 1.0 | 1.4 | 2.2 | 0.6 | 1.1 | 1.0 | 1.3 |
| Totale | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |

Fonte: sondaggio Demos & PI - Pragma per Fondazione Unipolis, Novembre 2011 (N. Casi: 5000)

Fig. 1.1 : PRIORITA' ED EMERGENZE SECONDO I CITTADINI IN EUROPA
Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento? (valori percentuali della prima scelta, novembre 2011)



* media semplice, senza tenere in considerazione il peso demografico delle rispettive popolazioni

Fonte: sondaggio Demos & PI - Pragma per Fondazione Unipolis, Novembre 2011 (N. Casi: 5000)

Tab. 1.2: LA GRADUATORIA DELLE «PAURE»

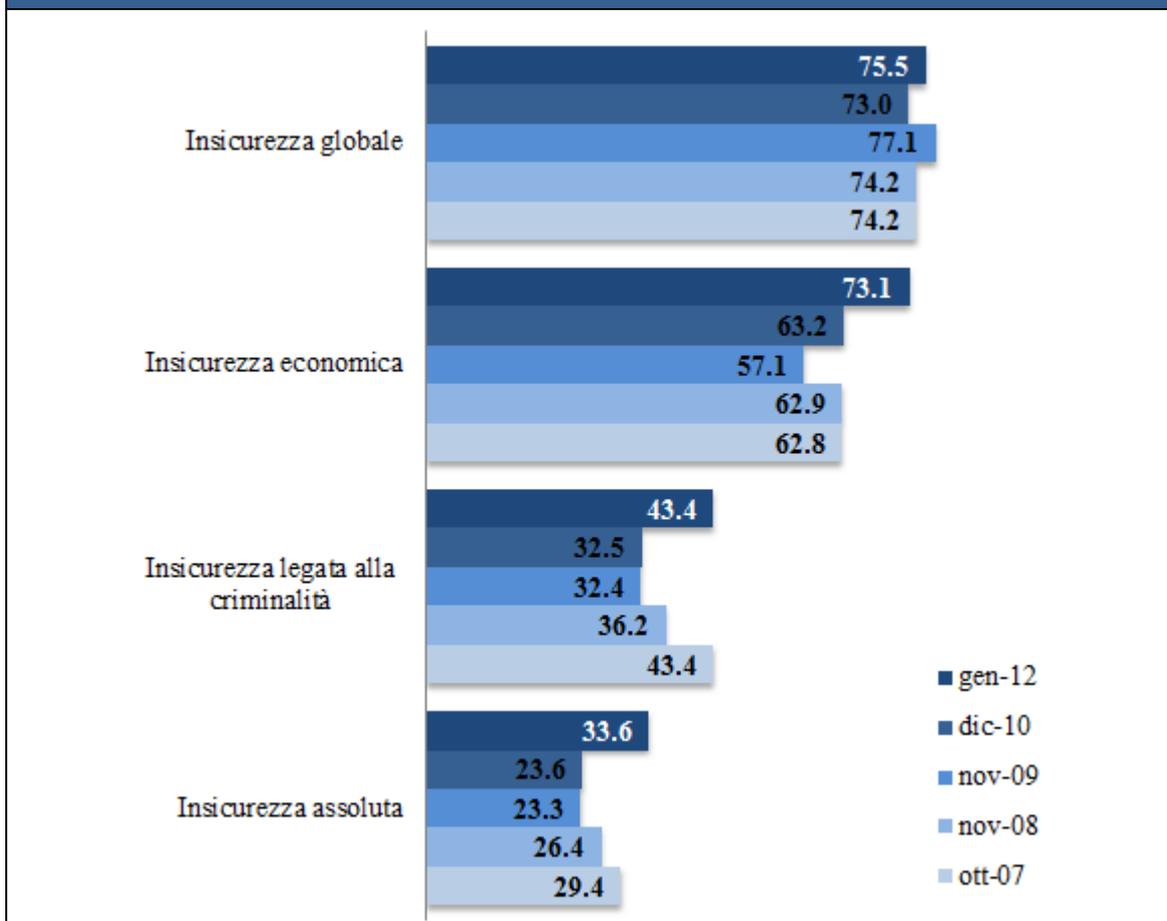
(percentuali di persone che affermano di sentirsi “frequentemente” preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia)

| | Gennaio 2012 | Dicembre 2010 | Novembre 2009 | Novembre 2008 | Ottobre 2007 | Variazione 2012- 2010 |
|---|--------------|---------------|---------------|---------------|--------------|-----------------------|
| La crisi internazionale delle borse e delle banche | 56.1 | 37.5 | 32.4 | 38.8 | --- | ↑ |
| La distruzione dell'ambiente e della natura | 54.7 | 54.6 | 62.4 | 58.5 | 58.3 | ↔ |
| La perdita del lavoro, la disoccupazione | 51.5 | 40.5 | 36.8 | 34.4 | 29.6 | ↑ |
| Non avere o perdere la pensione | 48.4 | 32.4 | 27.7 | 32.8 | 35.8 | ↑ |
| La globalizzazione, l'influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo | 45.9 | 36.6 | 37.3 | 34.5 | 32.5 | ↑ |
| La criminalità organizzata (mafia, camorra, organizzazioni criminose, etc) | 42.5 | 44.8 | 39.9 | --- | --- | ↓ |
| Non avere abbastanza soldi per vivere | 41.8 | 34.5 | 30.8 | 37.6 | 38.4 | ↑ |
| La sicurezza dei cibi che mangiamo | 41.0 | 42.2 | 42.8 | 43.0 | 39.2 | ↓ |
| Perdere i propri risparmi | 38.4 | 24.7 | 21.2 | 25.7 | 26.9 | ↑ |
| Lo scoppio di nuove guerre nel mondo | 32.7 | 32.6 | 28.4 | 28.9 | 36.9 | ↔ |
| Essere vittima di un incidente stradale | 30.5 | 28.3 | 24.0 | 29.5 | 28.8 | ↑ |
| Subire un furto in casa | 28.6 | 17.1 | 16.1 | 20.7 | 23.4 | ↑ |
| Essere vittima di disastri naturali: terremoti, frane, alluvioni | 23.5 | 27.9 | --- | --- | --- | ↓ |
| Subire il furto dell'automobile, dello scooter, motorino, bicicletta | 21.0 | 15.1 | 17.0 | 18.6 | 21.6 | ↑ |
| L'insorgere di nuove epidemie (Sars, morbo della mucca pazza, virus dei polli, influenza A) | 20.6 | 20.2 | 35.0 | 26.8 | 24.8 | ↔ |
| Subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito | 20.2 | 15.7 | 17.1 | 18.8 | 20.2 | ↑ |
| Subire un'aggressione, una rapina | 18.3 | 11.6 | 12.8 | 13.4 | 18.7 | ↑ |
| Essere vittima di furti come lo scippo o il borseggio | 18.2 | 12.7 | 13.9 | 14.8 | 21.2 | ↑ |
| Essere vittima di un infortunio sul lavoro | 14.8 | 11.7 | 9.8 | 10.4 | 9.5 | ↑ |

INSICUREZZA ECONOMICA
 INSICUREZZA PER L'INCOLUMITA' FISICA
 INSICUREZZA GLOBALE

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Fig. 1.2: GLI INDICI DELL'INSICUREZZA
(valori percentuali)



La rilevanza di queste tre dimensioni è stata verificata attraverso procedure di analisi fattoriale. Ciascun indice è costruito a partire da quattro indicatori di base, quelli maggiormente associati alle dimensioni emerse in sede di analisi multivariata. Essi considerano la percentuale di persone che si sono dette “frequentemente” preoccupate per almeno una fra le quattro questioni considerate. Gli indicatori sono i seguenti:

Insicurezza globale: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione

Insicurezza economica: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi

Insicurezza legata alla criminalità: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine

Insicurezza assoluta: Percentuali di persone che si dichiarano insicure su tutte e tre le precedenti dimensioni (Insicurezza economica, Insicurezza globale e Insicurezza legata alla criminalità)

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Tab. 1.3: LA CRIMINALITÀ IN ITALIA
Secondo lei c'è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa?
(valori percentuali)

| | Gennaio 2012 | Dicembre 2010 | Novembre 2009 | Novembre 2008 | Maggio 2008 | Ottobre 2007 | Giugno 2007 | Novembre 2005 |
|-----------------------|---------------------|----------------------|----------------------|----------------------|--------------------|---------------------|--------------------|----------------------|
| Maggiore | 84.6 | 75.3 | 76.7 | 81.6 | 86.6 | 88.2 | 83.4 | 80.1 |
| Minore | 5.8 | 10.7 | 9.4 | 5.4 | 4.0 | 3.4 | 4.2 | 6.7 |
| Lo stesso | 7.1 | 10.7 | 10.8 | 9.9 | 7.3 | 6.5 | 9.7 | 9.6 |
| Non sa / Non risponde | 2.5 | 3.2 | 3.2 | 3.0 | 2.2 | 1.9 | 2.7 | 3.5 |
| Totale | 100.0 | 100.0 | 100.0 | 100.0 | 100.0 | 100.0 | 100.0 | 100.0 |

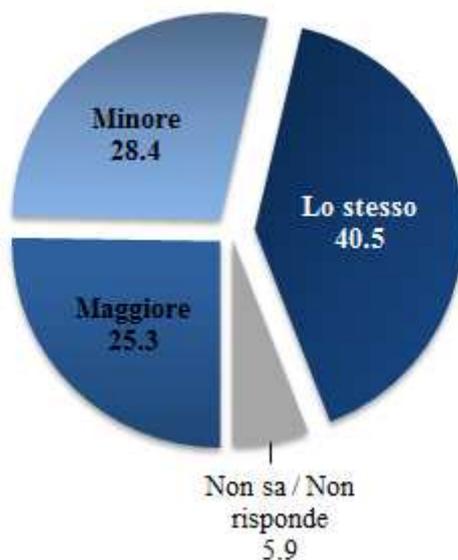
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Tab. 1.4: LA CRIMINALITÀ NELLA ZONA DI RESIDENZA
Nella zona in cui vive, secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa?
(valori percentuali)

| | Gennaio 2012 | Dicembre 2010 | Novembre 2009 | Novembre 2008 | Maggio 2008 | Ottobre 2007 | Giugno 2007 | Novembre 2005 |
|-----------------------|---------------------|----------------------|----------------------|----------------------|--------------------|---------------------|--------------------|----------------------|
| Maggiore | 40.1 | 38.4 | 37.2 | 39.8 | 53.1 | 50.7 | 44.2 | 33.8 |
| Minore | 24.1 | 27.2 | 26.4 | 19.8 | 18.8 | 15.6 | 22.6 | 25.3 |
| Lo stesso | 34.1 | 30.7 | 32.5 | 35.8 | 25.9 | 30.2 | 30.2 | 36.1 |
| Non sa / Non risponde | 1.7 | 3.7 | 3.9 | 4.6 | 2.1 | 3.5 | 3.0 | 4.8 |
| Totale | 100.0 | 100.0 | 100.0 | 100.0 | 100.0 | 100.0 | 100.0 | 100.0 |

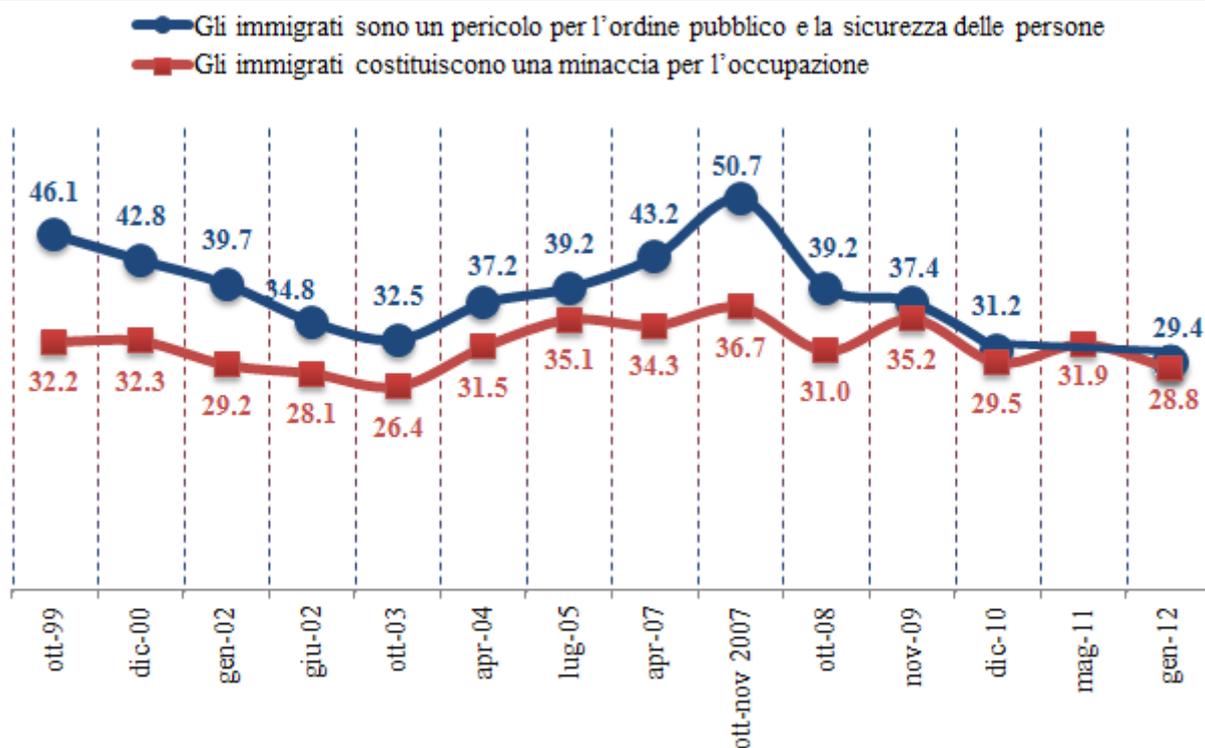
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Fig. 1.3: LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA ZONA DI RESIDENZA
 Nella sua zona, comunque, c'è più o meno criminalità organizzata di un anno fa?
 (valori percentuali)



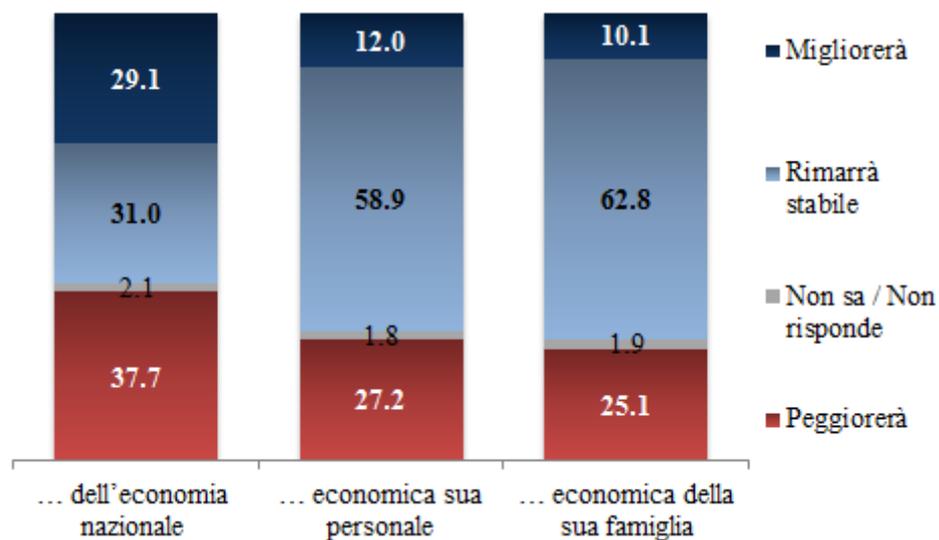
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Fig. 1.4: ATTEGGIAMENTI SULL'IMMIGRAZIONE
 Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali di quanti si dichiarano "molto o moltissimo" d'accordo)



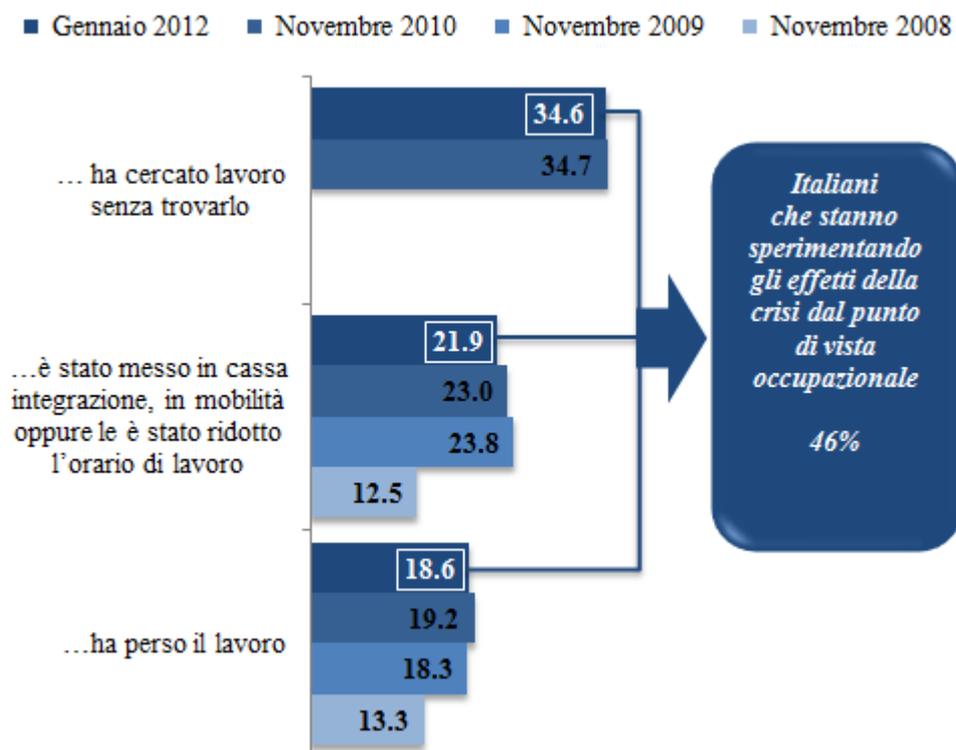
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Fig. 1.5: PREVISIONI ANDAMENTO ECONOMIA
 Nell'arco dei prossimi sei mesi lei pensa che la situazione...
 (valori percentuali)



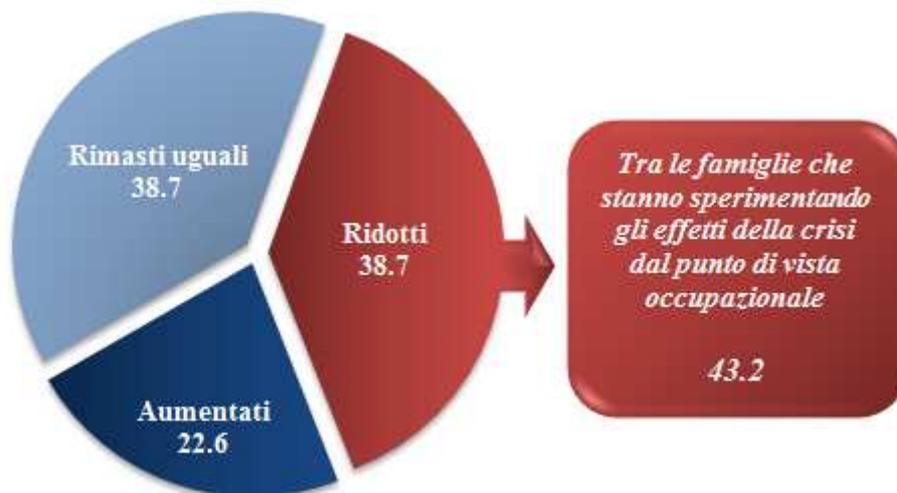
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Fig. 1.6: DISOCCUPAZIONE E MANCANZA DI LAVORO
 Ci può dire se nella sua famiglia, nell'ultimo anno, qualcuno...
 (valori percentuali di coloro che rispondono "sì")



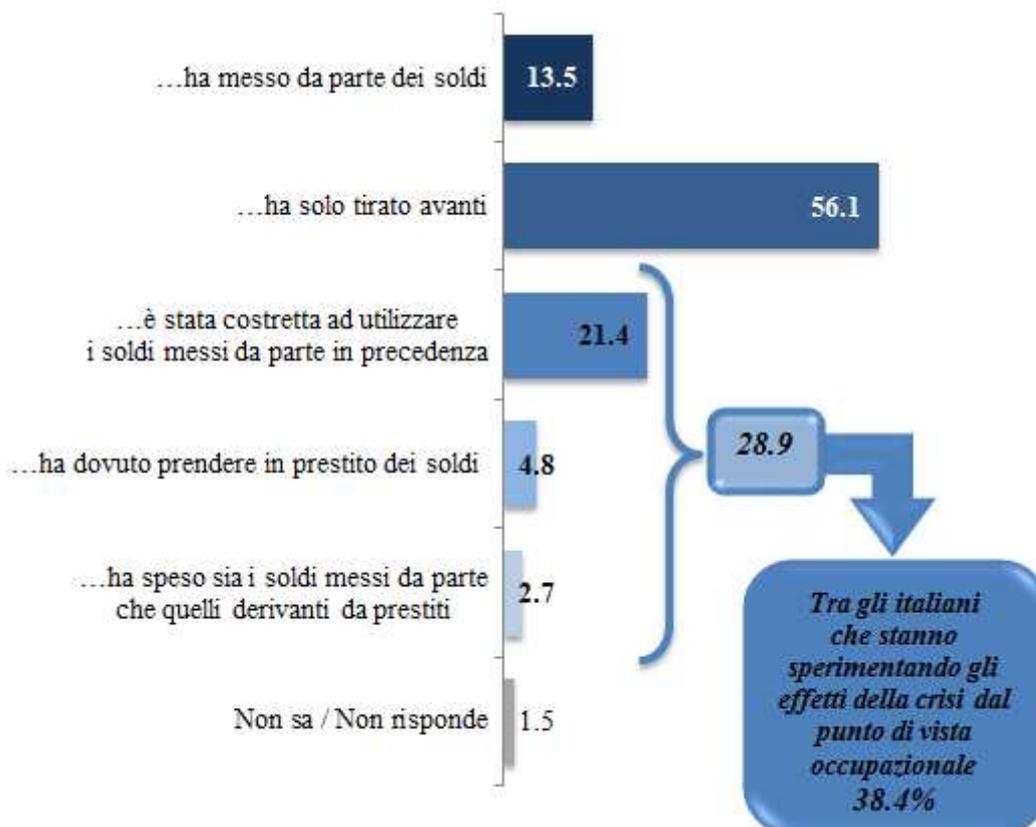
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Fig. 1.7: L'ANDAMENTO DEI CONSUMI
Lei direbbe che i suoi consumi nell'ultimo periodo...
 (valori percentuali)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

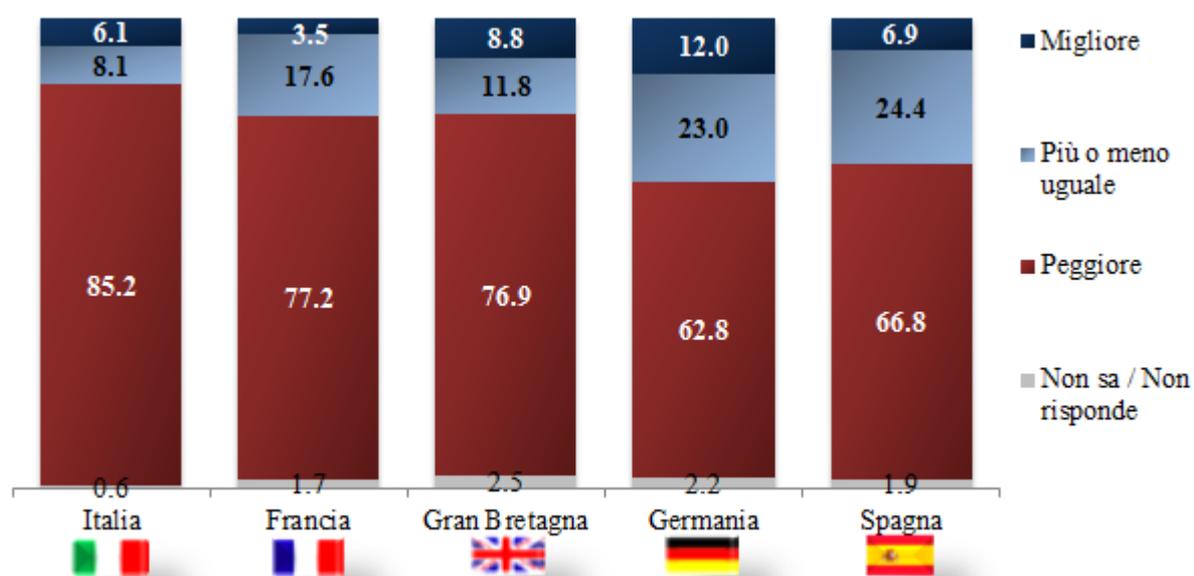
Fig. 1.8: L'ANDAMENTO DEI RISPARMI
Ci può dire se, negli ultimi dodici mesi, la sua famiglia...
 (valori percentuali)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Fig. 1.9: IL FUTURO DEI GIOVANI IN ITALIA E IN EUROPA

Secondo lei i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori?
(valori percentuali)

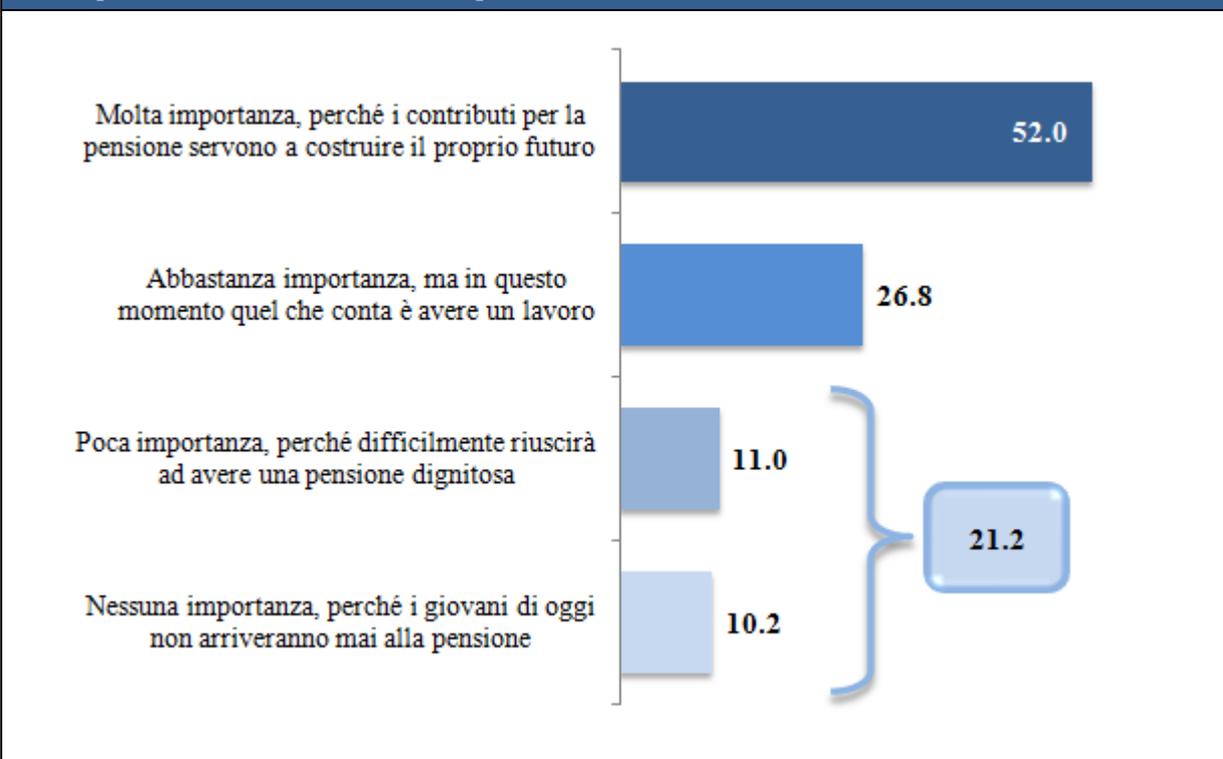


Fonte: sondaggio Demos & PI - Pragma per Fondazione Unipolis, Novembre 2011 (N. Casi: 5000)

Fig. 1.10: PREVIDENZA E PROGETTAZIONE DEL FUTURO

Secondo Lei, oggi, un giovane quanta importanza dovrebbe dare, nella ricerca del posto di lavoro, alla possibilità di avere i contributi per la pensione pubblica?

(valori percentuali al netto delle non risposte)



IN BASE ALLA CLASSE D'ETÀ

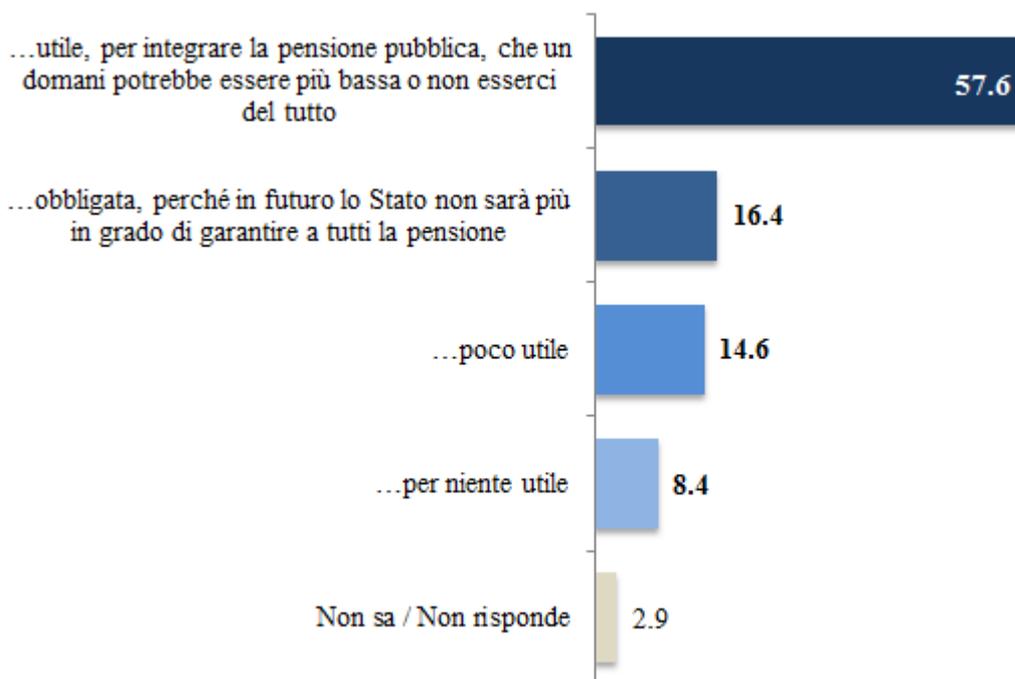
| | Molta importanza | Abbastanza importanza | Poca o nessuna importanza | Totale |
|--|------------------|-----------------------|---------------------------|--------------|
| 15-34 TUTTI | 50.6 | 33.5 | 15.9 | 100.0 |
| 15-34 Studenti scuola superiore | 48.0 | 45.1 | 6.9 | 100.0 |
| 15-34 Studenti universitari | 53.2 | 32.4 | 14.4 | 100.0 |
| 15-34 Studi conclusi senza titolo universitario | 54.0 | 27.1 | 18.9 | 100.0 |
| 15-34 Studi conclusi con titolo universitario | 39.8 | 29.6 | 30.6 | 100.0 |
| 35-44 TUTTI | 43.7 | 32.4 | 23.9 | 100.0 |
| 35-44 Studi conclusi con titolo scuola media | 49.3 | 32.7 | 18.0 | 100.0 |
| 35-44 Studi conclusi con titolo scuola superiore | 43.1 | 29.2 | 27.7 | 100.0 |
| 35-44 Studi conclusi con titolo universitario | 27.3 | 38.5 | 34.2 | 100.0 |
| TUTTI | 52.0 | 26.8 | 21.2 | 100.0 |

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Fig. 1.11: LE PENSIONI INTEGRATIVE

Secondo Lei, oggi, sottoscrivere una pensione integrativa privata è una scelta...

(valori percentuali)

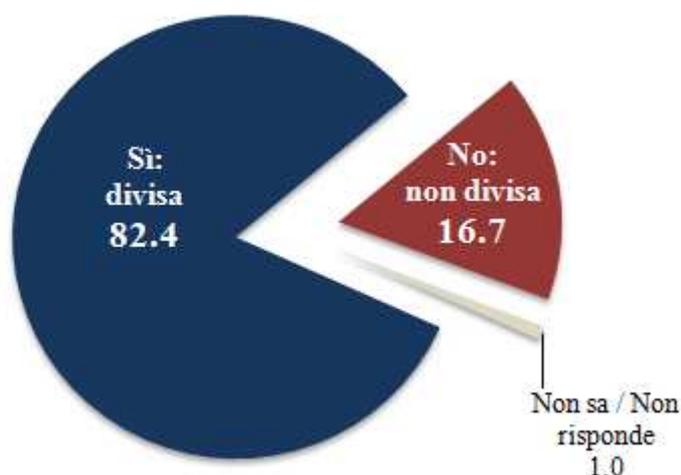


Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Fig. 1.12: UN PAESE DIVISO IN DUE

Alcuni vedono la società italiana divisa in due gruppi: quelli che hanno poco e quelli che hanno molto. Altri invece pensano che non sia corretto descrivere l'Italia in questo modo. Lei, personalmente, vede la società italiana divisa tra chi ha poco e chi ha molto, oppure non vede l'Italia in questo modo?

(valori percentuali)

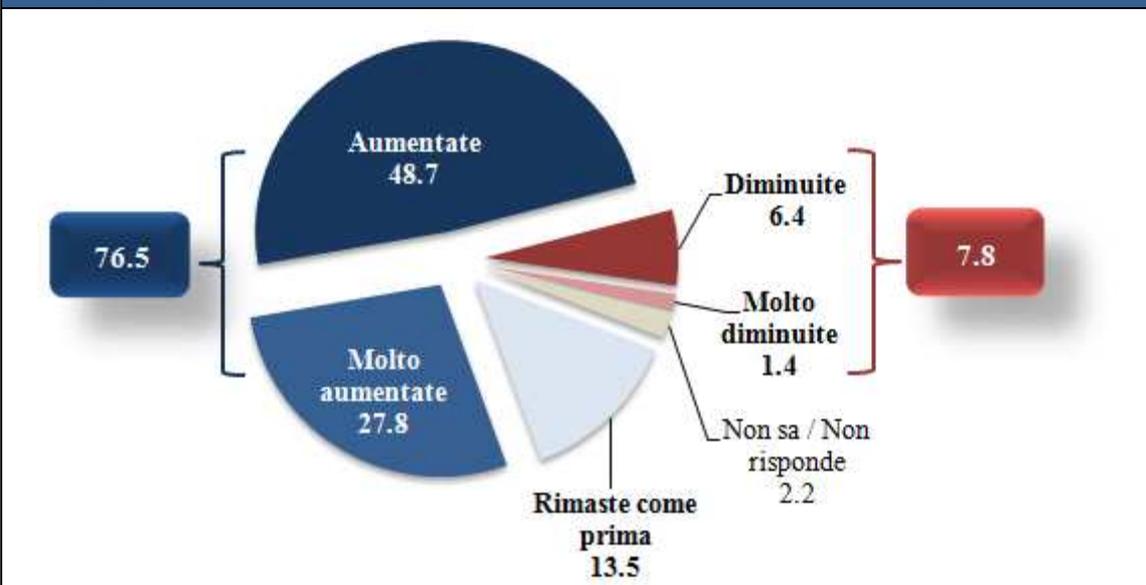


Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Fig. 1.13: L'ANDAMENTO DELLE DISUGUAGLIANZE

Secondo Lei, In Italia, le differenze tra chi ha poco e chi ha molto negli ultimi dieci anni sono:

(valori percentuali)

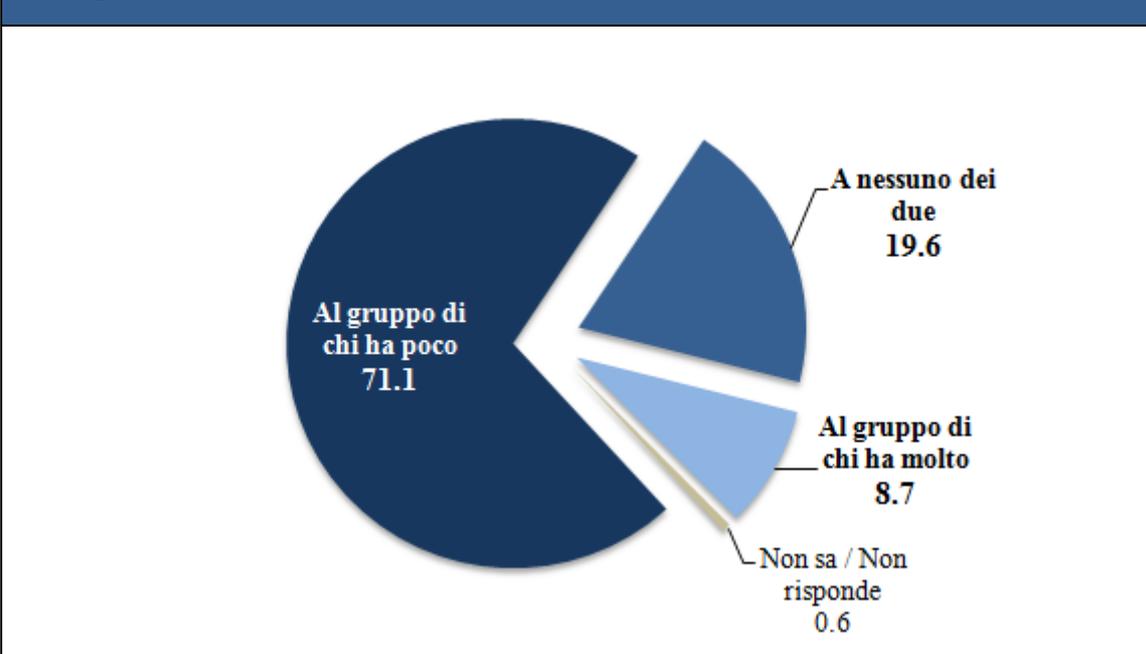


Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Fig. 1.14: L'APPARTENENZA ALLE DUE "ITALIE"

Dovendo scegliere, Lei a quale gruppo direbbe di appartenere?

(valori percentuali)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

Fig. 1.15: LA CAUSA DELLE DISUGUAGLIANZE

Secondo Lei, In Italia, le differenze tra chi ha poco e chi ha molto dipendono soprattutto:
(valori percentuali)



IN BASE AL GRUPPO DI APPARTENENZA

| | |
|---------------------------|-------------|
| Al gruppo di chi ha molto | 66.2 |
| Al gruppo di chi ha poco | 73.5 |
| Nessuno dei due | 59.7 |

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Gennaio 2012 (N. Casi: 2200)

LA NOTIZIABILITÀ DELLA SICUREZZA IN ITALIA E IN EUROPA

L'Italia rappresentata dai telegiornali se, da una parte, si “accorge” della crisi economica, salita al 39% delle notizie sull'insicurezza, dall'altra, continua a proporre la passione criminale, infarcendo, come negli anni passati, i telegiornali di notizie di reati (55% delle notizie sull'insicurezza). Il crimine, con delle significative differenze editoriali, spopola un po' ovunque. Studio Aperto dedica, nel corso del 2011, 1711 notizie a fatti criminali e 147 alla crisi economica mentre il Tg3 inverte l'ordine: 272 notizie alla criminalità e 634 alla crisi economica. I due telegiornali maggiori in termini di ascolti hanno più di una notizia di criminalità praticamente tutti i giorni dell'anno (TG1 1173 e TG5 1394 contro 327 e 315 dedicate alla crisi economica). Rispetto al 2007-2008 però si assiste ad una significativa novità: è una criminalità senza una narrazione emergenziale che metta in relazione casi anche lontanissimi per modalità, tipo di reato e protagonisti, rapportandoli tutti alla crescente presunta insicurezza. Soprattutto manca il dibattito politico (le ronde padane sono un ricordo lontano), la richiesta di leggi speciali, di forze dell'ordine (anche militari) agli angoli delle strade. Così si conferma una situazione unica nel panorama europeo. In Francia, Germania e Spagna la tematizzazione della crisi economica si ripercuote nell'agenda dell'insicurezza con quasi metà delle notizie ansiogene legate alla rappresentazione del caro vita, della crisi del lavoro e dell'aumento dei prezzi. Nel principale telegiornale pubblico della Gran Bretagna le notizie criminali sono seguite a breve distanza da quelle sulla crisi (39% e 33%). Ed è una crisi di cui in Europa si parla fin dall'inizio dell'anno. Ma non nel principale telegiornale pubblico italiano il quale, da gennaio a giugno del 2011, ha complessivamente dedicato alla crisi 14 notizie (contro le 117 della spagnola Tve), con un mese, aprile, in cui non vi è stato alcun cenno.

1. IL TREND DELLE NOTIZIE DI CRIMINALITÀ NEI TELEGIORNALI ITALIANI

La relazione tra rappresentazione della criminalità, percezione dell'insicurezza e numeri di reati nel 2011 vede il consolidarsi della tendenza iniziata nel secondo semestre 2010. Le notizie di reati salgono sensibilmente, arrivando a toccare di nuovo livelli simili all'ondata 2007-2008. Questa nuova “gobba” parte con 3000 notizie nel secondo semestre 2010, raggiunge il secondo più elevato valore nel primo semestre 2011 con 3230 notizie, per poi scendere nel secondo semestre 2011 a 2700 notizie, comunque il quarto valore sui 14 semestri. Una gobba notevole che però segna una rottura qualitativa, già segnalata nel rapporto 2010, con quella del 2007-2008.

La narrazione nettamente prevalente non è incentrata sull'emergenza criminalità e il suo legame con l'immigrazione come nei noti casi dell'omicidio Reggiani e del caso della Storta, con la relativa costellazione di racconti. Non c'è un filo rosso nei servizi (sebbene numerosi in alcuni tg, Fig. 2.2) che metta in relazione casi anche lontanissimi per modalità, tipo di reato e protagonisti, rapportandoli tutti alla crescente presunta insicurezza. Soprattutto manca il dibattito politico (le ronde padane sono esemplari di quel clima del periodo 2007-2008), la richiesta di leggi speciali, di forze dell'ordine (anche militari) agli angoli delle strade. Sono presenti invece tre componenti che spiegano la struttura del fenomeno. Due sono riconducibili alla distinzione tra *serie* e *serial* nei formati televisivi della fiction. La *serie*, è strutturata in episodi, in cui la narrazione è un intreccio tra trama verticale (ciò che inizia, avviene e finisce all'interno dell'episodio) e orizzontale (una narrazione di fondo, che continua da un episodio all'altro). Sono catalogabili in questo formato tutti quei servizi in cui si racconta un

episodio di criminalità che non ha sviluppo diacronico, finisce con il telegiornale, e ha come narrazione di fondo la cronaca nera, nella più classica tradizione dell'informazione popolare (ad esempio "*Carmagnola (To): una donna 38enne ha ucciso i genitori*"). I telegiornali italiani sono pieni di notizie simili e non solo nei telegiornali più "pop" come Studio Aperto. Anche TG1 e TG5 sono infarciti di serie di reati episodici.

Il *serial* invece è diviso in puntate, cioè frammenti narrativi non conclusivi: la trama continua ininterrottamente fino alla chiusura della fiction. Nel caso delle notizie di criminalità sono i cosiddetti casi che hanno nella vicenda di Sarah Scazzi il punto di svolta. Se nel secondo semestre 2010 questo caso da solo raggiunge 867 notizie (Fig. 2.3), nel primo semestre 2011 i primi tre casi (Yara Gambirasio 483 notizie, Melania Rea 345 e Sarah Scazzi 324) raggiungono un totale di 1151 notizie, più di un terzo dell'intero semestre. Nel secondo semestre 2011 Melania Rea (271), Sarah Scazzi (191) e Perugia (171) assommano a 633 notizie, quasi un quarto del totale del semestre. Nel rapporto 2010 l'avevamo chiamata la "passione criminale", una narrazione che deborda ovunque nel palinsesto. La componente *serie* e quella *serial* hanno uno scarso impatto sulla percezione dell'insicurezza proprio per le loro caratteristiche intrinseche di casi episodici i primi e di casi eccezionali, che non "ci" riguardano i secondi.

Esiste infine la terza componente, quella potenzialmente ansiogena, che può generare insicurezza. Sono le notizie di reati che possono coinvolgerci e mettere in gioco lo scorrere sereno della nostra quotidianità. Sono i reati al patrimonio come rapine, furti, borseggi, ecc. (ad esempio "*Milano: donna scippata sbatte la testa sul marciapiede. Ora versa in condizioni gravi all'ospedale*").

Questa componente è nonostante tutto poco presente: le notizie di borseggi, rapine, furti, truffe finiscono nel telegiornale del prime time se hanno qualcosa di particolare (esiti drammatici, coinvolgono Vip, sono curiose, ecc.) oppure se superano la soglia in cui scatta l'emergenza. In questo caso l'elenco di più reati anche eterogenei diventa la dimostrazione che esiste un fenomeno nuovo da seguire. Ciò non sembra avvenuto anche se gli spunti all'inizio dell'anno 2012 ci sono stati. Il drammatico episodio della tentata rapita ai cinesi a Roma conclusasi con la morte del padre e della figlia e la morte del vigile per investimento volontario a Milano da parte di uno straniero non sono stati ripresi come esempi di una catena di eventi sfocianti in una nuova emergenza criminalità. Soprattutto a Milano la situazione politica (la nuova giunta Pisapia) non ha minimamente cavalcato il fatto e la stessa opposizione ha mantenuto un profilo basso.

2. L'AGENDA DELL'INSICUREZZA

L'agenda dell'insicurezza nelle tre settimane precedenti le rilevazioni demoscopiche

Come negli anni precedenti, anche per il 2011, in occasione delle rilevazioni demoscopiche sulla percezione dell'insicurezza, è stato svolto un approfondimento al fine di mettere a confronto l'agenda complessiva dell'insicurezza dei telegiornali con i risultati dei sondaggi.

La composizione dell'agenda dell'insicurezza nel periodo che precede la rilevazione del clima d'opinione (25 dicembre 2011-14 gennaio 2012) manifesta una certa continuità con quelle degli anni precedenti (Tab. 2.1). In testa alle notizie potenzialmente ansiogene, ancora una volta ben salda la **criminalità** al 54,8%, praticamente identica dal 2009, con un lieve aumento dei reati non alla persona.

La voce che ha un vero balzo rispetto all'anno precedente è l'insicurezza dovuta al **peggiore le condizioni di vita/perdere il lavoro/perdere i risparmi**: nel nostro Paese la crisi economica torna al centro dell'attenzione con un valore ben superiore a quello del 2008 (con la rilevazione che seguiva il fallimento della Lehman Brothers). Insieme alla criminalità, la voce relativa alla crisi economica esaurisce la dimensione ansiogena dei telegiornali italiani (54,8% e 38,6% per un totale di 93,4%.) con gli altri tipi di

insicurezza che rimangono sullo sfondo. La crisi economica riguarda prevalentemente la componente macro: il declassamento dell'Italia ad opera di Standard & Poor's, l'andamento dei mercati finanziari, la disoccupazione; a cui si affiancano servizi sull'aumento dei prezzi e sul calo dei consumi.

I dati relativi alle tre settimane a cavallo tra il 2011 e il 2012 sono omogenei rispetto a quelli su base annuale (Tab. 2.2): nel 2011, in media, le notizie potenzialmente ansiogene sono legate a eventi criminali (51%) con significative differenze editoriali tra i notiziari. La dimensione ansiogena di Studio Aperto è legata per l'80% a notizie criminali, e al 7% alla crisi economica (1711 notizie di fatti criminali contro 147 sulla crisi economica, Fig. 2.4 e 2.5). Al contrario, il Tg3 e il Tg La7 invertono l'ordine: rispettivamente 272 e 218 notizie di criminalità contro 634 e 375 servizi sulla crisi economica, con la voce "peggiore le condizioni di vita" in testa all'agenda dell'insicurezza (al 49%). I due telegiornali maggiori in termini di ascolti hanno più di una notizia di criminalità praticamente tutti i giorni dell'anno (Tg1 1173 e Tg5 1394 contro 327 e 315 dedicate alla crisi economica) e, in testa alla rappresentazione dell'insicurezza, come nelle precedenti rilevazioni, la criminalità (52% per il Tg1 e 68% per il Tg5).

3. COSA FA NOTIZIA IN EUROPA, LE AGENDE DEI TELEGIORNALI A CONFRONTO

Tre sono gli eventi principali che occupano l'agenda dei telegiornali europei nel corso del 2011: la crisi economica dell'euro-zona, la "primavera araba", e la guerra in Libia (vedi Tab. 2.3). Eventi che oltre ad essere continuamente aggiornati, hanno avuto sia un respiro internazionale sia un impatto sulle opinioni pubbliche di ogni singolo stato.

1) Il 2011 vede l'**economia** (15%) al primo posto dell'agenda. Se nella prima parte dell'anno si respira ancora un clima di fiducia nei confronti delle misure anti-crisi dell'euro-zona, da luglio in poi, tutti i notiziari europei, sebbene con alcune differenze quantitative e qualitative (che saranno analizzate nel focus sulla crisi), pongono il tema della **crisi economico-finanziaria** al centro dell'agenda in modo ampio e approfondito.

2) Il secondo tema in agenda è la **politica interna** (14%) che nella prima parte dell'anno è declinata in relazione a specifiche priorità delle classi politiche nazionali dei diversi paesi e che dall'estate in poi è collegata principalmente **all'impatto che la crisi economica europea e internazionale** ha sui governi e sui parlamenti nazionali. In particolare, nel telegiornale italiano la cui agenda è "schiacciata" sulla gestione e sulle implicazioni dell'emergenza economica.

3) Il terzo tema in agenda è relativo alla **pagina degli esteri** (questioni politiche di stati esteri e relazioni internazionali), con un valore pari al 13,5% (è il primo tema per il notiziario tedesco Ard e l'ottavo in quello italiano di Rai1). Al centro di questa dimensione troviamo la trattazione della "primavera araba"; le vicende politiche di Tunisia, Egitto, Marocco, Bahrein, Siria, Yemen, Giordania, Iran e Libia occupano uno spazio rilevante delle agende dei telegiornali europei.

4) Seguono i temi relativi a **guerra e terrorismo** (9%) ai quali tutti i telegiornali europei dedicano ampio spazio: al centro troviamo l'intervento delle forze Nato in Libia, l'attentato terroristico di matrice islamica nella città di Marrakesh in Marocco e le stragi di Oslo e Utoya in Norvegia. In Spagna si aggiunge l'ormai "sistematica" attenzione al terrorismo interno dell'Eta. Negli ultimi mesi del 2011 in Germania il telegiornale segue lo sviluppo dell'inchiesta sui gruppi neo-nazisti, presunti responsabili degli "omicidi del kebab" (9 cittadini turchi e greci uccisi tra il 2000 e il 2007).

5) Seguono i temi della **cronaca e degli incidenti** (7%) che riguardano gli episodi che per il loro carattere eccezionale e fortuito entrano nell'agenda dei telegiornali. In

Francia il valore è maggiore rispetto a quello degli altri notiziari (9%) in ragione dello spazio che la copertura dell'arresto per stupro e della successiva assoluzione dell'ex candidato alle prossime elezioni presidenziali Dominique Strass-Kahn ha avuto in numerose edizioni del telegiornale.

Con lo stesso valore, si colloca il tema delle **questioni sociali** (7%) che in Francia e in Italia si avvicina all' 8%. Ciò in ragione di copertura di eventi diversi: nel telegiornale di Rai 1 è il tema dell'**immigrazione**, tra le questioni sociali, ad avere uno spazio quasi esclusivo; nel telegiornale francese, sono le storie di degrado, di solitudine, aggravate dalla crisi economica ad avere grande spazio.

In concomitanza con l'esplosione della crisi economica, i telegiornali di Gran Bretagna, Francia e Spagna ne tematizzano gli effetti in relazione alla sofferenza delle categorie maggiormente esposte al rischio povertà: anziani che non riescono più a pagare affitti e bollette, famiglie di immigrati che sono costrette a vivere nelle roulotte, donne che vengono escluse dal mercato del lavoro, giovani senza prospettive sul futuro.

6) Il tema successivo è quello della **cultura e dello spettacolo** a cui segue, in ottava posizione, la **criminalità**. In linea con i risultati relativi agli anni precedenti, le notizie di fatti criminali, nell'agenda del principale notiziario pubblico italiano, hanno uno spazio doppio rispetto alla media europea (**12% vs. 6%**).

7) Scorrendo le altre dimensioni, emerge un'altra differenza tra i telegiornali europei e quello italiano: lo spazio dedicato alle **notizie di curiosità e costume** che, collocate in fondo alla classifica dei temi con una **media europea del 4%** nel **Tg1** sfiorano l'**8%**. Sono le cosiddette *soft news*, ovvero servizi di costume e società che trovano poca o nessuna trattazione nei notiziari esteri tra le quali si annoverano la storia della tartaruga che è tornata a camminare grazie all'applicazione di rotelle sotto la corazza, il galateo della spiaggia, e l'intrigante mistero della Spider avvistata in Veneto sfrecciare sulle autostrade con una bara al posto del passeggero.

4. L'AGENDA DELL'INSICUREZZA DEI TELEGIORNALI EUROPEI

L'organizzazione dell'agenda dei temi si ripercuote sulla rappresentazione delle insicurezze, ovvero sulla trattazione di quegli eventi che in ragione della loro portata e delle loro conseguenze possono generare paura e incertezza nei telespettatori.

Se è vero che l'informazione, specie dei notiziari, tende a polarizzarsi periodicamente attorno a eventi particolarmente rilevanti – quali, nel corso del 2011, le rivolte nel mondo arabo, la crisi libica e sopra tutto la crisi economica – è anche vero che l'analisi diacronica svolta sulle notizie dei telegiornali consente di identificare gli eventi straordinari (in grado di modificare per periodi di tempo significativi l'agenda ordinaria dei telegiornali) e di individuare gli elementi strutturali, che caratterizzano l'organizzazione del notiziario. Tra questi elementi ve n'è uno che, in Italia, indipendentemente dagli eventi straordinari, ha uno spazio costante: **la rappresentazione dei fatti criminali**.

Anche nel corso del 2011, a differenza di quanto avviene negli altri telegiornali europei (con l'eccezione per la Gran Bretagna), nel principale telegiornale pubblico italiano la maggior parte delle notizie ansiogene si riferisce a **fatti criminali** (vedi Tab. 2.4). Essa riguarda la rappresentazione di quei fatti che minacciano l'integrità fisica o i beni delle persone e **occupa il 52% dell'agenda contro la media europea del 30%**. La narrazione dei fatti criminali, pur occupando, nel 2011, uno spazio inferiore rispetto alle precedenti rilevazioni (il 66,5% sull'intero 2010), resta il tipo di insicurezza maggiormente rappresentato.

Le notizie maggiormente ansiogene nel 2011 sono state complessivamente quelle relative **alla crisi economica**. Due gli elementi principali associati a questo tipo di incertezza: il peggioramento delle condizioni di vita e la crisi del lavoro.

In tutti i telegiornali europei ampio spazio viene assegnato alle crisi internazionali: la percentuale di **insicurezza legata a nuove guerre nel mondo**, pari al 14%, riguarda principalmente il primo semestre del 2011 con al centro la crisi libica.

Seguono le notizie ansiogene relative ai **problemi di salute** (pari al 7%) con al centro almeno tre emergenze sanitarie: il pericolo di una nube radioattiva e di contaminazione del suolo e del mare per lo scoppio della centrale nucleare di Fukushima; l'allarme diossina in Germania che si estende in tutta Europa e lo scandalo delle protesi mammarie difettose prodotte in Francia ed esportate in tutto il mondo.

Il timore per gli **atti terroristici** (in media al 5%) è presente in quasi tutti i telegiornali con un resoconto della situazione in Afghanistan (soprattutto nei notiziari di Italia, Gran Bretagna e Francia), e con il ricordo dei militari vittime di attentati.

L'insicurezza legata alla distruzione dell'ambiente (4%) è collegata all'attenzione attribuita alla conferenza sul clima di Durban e alle emissioni di anidride carbonica.

Anche se complessivamente nei telegiornali europei il tema dell'**immigrazione** non è tematizzato in modo ansiogeno (con una media europea pari al 2%), in Italia esso occupa il quarto posto dell'agenda dell'insicurezza con oltre 150 notizie "ansio-gene" (**pari al 7%**) relative alla rappresentazione dei flussi migratori come "un'emergenza sbarchi senza precedenti", con una media, nel periodo, di 2 notizie al giorno. La cronaca degli sbarchi e la situazione di degrado sull'isola di Lampedusa, con aggiornamenti continui, il dibattito politico-istituzionale, le accuse di abbandono all'Unione europea e le minacce avanzate dall'ex Ministro degli Interni Maroni di uscire dall'Ue hanno una portata allarmistica: o nel contenuto stesso della notizia o nelle modalità di narrazione, sia verbali sia iconiche. L'impiego di vocaboli come "ondata di clandestini" – per quanto tecnicamente non sia possibile definirli come tali all'arrivo sulle nostre coste – "esodo inarrestabile", "esodo biblico" e la presenza di immagini degli arrivi con i migranti disposti in fila, gli uni accanto agli altri, con gli abiti rovinati e le facce stravolte contribuiscono ad alimentare la paura dell'altro. Complessivamente si tratta di una tematizzazione dell'immigrazione che è rappresentata come un problema da due tipologie di attori: quelli politici e gli abitanti delle zone in cui avvengono gli sbarchi (Lampedusa in primis). Il che trova una corrispondenza nel calo costante della preoccupazione dei cittadini italiani nei confronti dell'immigrazione (in ulteriore calo rispetto al maggio del 2011, si veda Fig. 1.6, Sondaggio Demos&Pi). L'effetto degli sbarchi, per quanto evocato come emergenza nazionale, è **un'emergenza ben "isolata"** con un impatto innanzitutto locale; anzi, la sua possibile estensione sul territorio non viene percepita come rischio e come problema. Ora, la rappresentazione dell'immigrazione in quanto tale, dissociata dalla criminalità e nonostante i toni allarmistici, proprio perché riferita a un contesto e a luoghi ben definiti sembra fare meno paura.

5. LA RAPPRESENTAZIONE DELLA CRIMINALITÀ' NEI NOTIZIARI EUROPEI

La presenza "abbondante" di notizie di fatti criminali nel principale telegiornale pubblico italiano si conferma come una costante anche per quanto riguarda il 2011.

Il numero di notizie dedicate a fatti criminali nel corso del 2011 mantiene il trend rilevato nel corso del 2010: 1173 notizie di Rai 1, contro le 444 di Tve, le 353 di France2, le 316 di Bbc One e le 19 di Ard, dato che si allinea con i risultati dell'anno precedente (Fig. 2.5).

Come già evidenziato nei precedenti rapporti, prosegue nel corso del 2011 la cosiddetta anomalia italiana: **tante notizie di fatti criminali spalmate su tutte le giornate dell'anno**.

Dal confronto degli andamenti della criminalità nei notiziari europei (Fig. 2.6), emergono due considerazioni:

- la criminalità nel telegiornale italiano è distribuita in quasi tutte le giornate dell'anno
- quando alla cronaca del reato comune si affianca il grande caso criminale, è presente in 2, 3 anche 6 servizi per edizione.

L'andamento della criminalità, nel notiziario italiano, oltre ad essere significativamente al di sopra degli altri telegiornali, ha dei picchi di visibilità sconosciuti nei altri paesi europei: nel mese di ottobre del 2010 il Tg1 ha dedicato 160 notizie a fatti criminali, l'apice di Tve (più vicina per quantità al notiziario di casa nostra) è dell'aprile del 2010 con 61 notizie.

Questa tendenza trova conferma in altre due osservazioni quantitative: il numero medio di servizi di criminalità per giorno e l'indice della notiziabilità della criminalità (Fig. 2.7 e 2.8). Calcolando la media giornaliera dei servizi sui reati, si conferma la distanza tra il telegiornale italiano e quelli europei: una media di 3 notizie al giorno contro 1,3 di Tve. Se poi si considerano i giorni con almeno una notizia di criminalità, ci si accorge che la distanza tra il notiziario di casa nostra e quelli europei è ancora più marcata: in 94 giorni su 100 il Tg1 racconta un fatto criminale (Tve in 68 giorni su 100 e Ard in 6 giorni su 100). Il che significa che, in un anno di telegiornale, abbiamo solo 20 giorni senza criminalità.

Dal punto di vista della modalità di narrazione della criminalità, si confermano alcune tendenze già emerse nei precedenti rapporti. Tra queste, la copertura da parte di tutti i telegiornali europei dei cosiddetti "casi criminali", ovvero di quei crimini che in ragione della loro efferatezza ed eccezionalità ricevono un'ampia copertura mediatica.

Anche in questo caso si rileva però una specificità italiana legata alla quantità di notizie sui casi criminali: il record del principale caso criminale in Gran Bretagna (le intercettazioni illegali del giornale scandalistico *News of the World* di proprietà del magnate Murdoch) si ritrova in 48 notizie. Nel telegiornale italiano l'omicidio di Melania Rea è stato ripetuto per 616 volte (seguito dai casi Yara e Sarah Scazzi, quest'ultimo risalente al 2010 con, rispettivamente, 544 e 512 notizie).

Le restanti notizie di criminalità, in Italia e negli altri telegiornali europei (tranne la Germania), riguardano principalmente i reati comuni e solo marginalmente quelli legati alla criminalità organizzata. Tra i reati comuni i più presenti sono i cosiddetti **reati alla persona**, ovvero quei crimini che minacciano l'integrità fisica delle persone. Da un punto di vista quantitativo, pertanto, non si segnalano significative differenze tra i telegiornali europei (fatta eccezione per il Tg tedesco); è nelle modalità di narrazione di questi reati che emergono delle specificità. I telegiornali francese, inglese e spagnolo individuano all'interno della categoria "reati alla persona" dei veri e propri filoni narrativi: l'aumento della delinquenza adolescenziale in Francia, la violenza tra giovani in Gran Bretagna, la violenza di genere in Spagna.

Il telegiornale italiano rappresenta i reati comuni alla persona come pervasivi e distribuiti su tutto il territorio: dall'uccisione di un tassista a Milano per futili motivi, alla strage familiare compiuta a Genova.

6. LA COMUNICAZIONE SULLA CRISI ECONOMICA NEI NOTIZIARI EUROPEI

La crisi economica che si sta manifestando con così gravi effetti in tutti i paesi europei trova, come era naturale attendersi, un riflesso significativo nell'informazione. Nei telegiornali europei nel corso del 2011 le notizie sulla crisi sono state 1594, una media di circa **il 4% sul complessivo dei servizi**, con alcune differenze tra i notiziari: il record spetta a Bbc One con il 5,2%, seguita da Ard e Tve con il 4,6%, France 2 con il 4,3% e da ultima Rai 1 con il 3,3% (vedi Fig. 2.9).

L'andamento della visibilità della crisi

L'andamento della rappresentazione della crisi non è omogeneo. È a partire dal luglio 2011 che la crisi economica diventa uno dei temi centrali nei notiziari di tutta Europa (vedi Fig. 2.10), con una quantità crescente di notizie relative all'andamento delle borse, al rischio di *default* di alcuni paesi, alla crisi del sistema finanziario e industriale, alla disoccupazione e al peggioramento delle condizioni di vita. I telespettatori europei iniziano a familiarizzare con vocaboli come *spread*, *eurobond*, *rating*, *bund*, ecc. e a seguire l'evoluzione dei mercati per capire le eventuali ricadute sulle loro condizioni future di vita.

La dinamica dell'attenzione alla crisi presenta significative differenze tra i paesi: i notiziari di Spagna, in testa, e Gran Bretagna la tematizzano a partire dall'inizio dell'anno; quelli di Francia e Germania da maggio e quello italiano da luglio. Basti pensare che da gennaio a giugno del 2011 il Tg1 ha complessivamente dedicato alla crisi 14 notizie (contro le 117 della spagnola Tve), con un mese, aprile, in cui non vi è stato alcun cenno alla crisi economica.

La crisi economica in Italia dunque, secondo le informazioni comunicate dal principale telegiornale pubblico, è **iniziata nel luglio 2011**, ed è stata raccontata secondo la versione "ufficiale" del Governo Berlusconi, il quale ha portato avanti una linea "tranquillizzante" sia nelle politiche economiche sia nella strategia comunicativa che ha mirato a dare l'impressione che l'Italia fosse economicamente messa meglio degli altri paesi. Il Tg1 comunque anche nella fase acuta della crisi, da luglio a novembre, è quello che ha sempre la percentuale più bassa di notizie, tranne ad agosto che è simile a quella degli altri telegiornali. Invece, a dicembre, dopo il cambio di Governo e di direttore di testata, la percentuale italiana risulta la più alta e la crisi diventa un tema imprescindibile del dibattito pubblico.

I picchi di visibilità della crisi mettono in evidenza alcuni elementi che accomunano le agende dei telegiornali europei: l'attenzione al ruolo dell'Unione europea e ai suoi organismi, l'aggiornamento giornaliero, a tratti "spasmodico", dell'andamento delle borse. Ad essi si affianca la copertura, molto più significativa in alcuni telegiornali rispetto ad altri, della **gestione politica della crisi**: in Germania e Francia si insiste sul ruolo di leadership che i premier (Cancelliere e Presidente della Repubblica) dei rispettivi paesi stanno svolgendo per salvare l'area-euro; in Gran Bretagna sulle misure per rilanciare l'economia e in Spagna sull'impegno congiunto di maggioranza e opposizione per la lotta alla disoccupazione, soprattutto quella giovanile.

In Italia, le manovre economiche, le critiche al governo Berlusconi e le rassicurazioni della maggioranza sulla stabilità del Governo occupano una parte cospicua della crisi; basti pensare che il premier italiano interviene in voce nel notiziario serale, da luglio a novembre, 37 volte (contro le 20 della Cancelliera Merkel, le 21 di Sarkozy, le 11 di Cameron e le 9 di Zapatero). Complessivamente si tratta di interventi di rassicurazione dell'opinione pubblica e dei mercati circa il lavoro del Governo e l'efficacia delle misure anti-crisi previste dalle manovre economiche.

I temi della comunicazione sulla crisi

Tra i temi presenti nei servizi relativi alla crisi economica quello nettamente prevalente è relativo alla **situazione economica** complessiva (con una media europea pari al 59%, vedi Fig. 2.11 e Tab. 2.5). Rientrano in questa categoria le notizie su:

- *gli scenari sugli effetti della crisi economica europea e globale*, nei termini di recessione e di assenza di liquidità del sistema finanziario
- *il rischio default di alcuni paesi europei* (prima l'emergenza Spagna, poi Portogallo, Grecia e Italia)
- *misure anti-crisi, le proposte e i provvedimenti delle istituzioni europee* (ampio spazio è stato dedicato all'ipotesi della Tobin tax) e in particolare della Banca Centrale europea

- *l'analisi della situazione economica complessiva e le possibili vie di uscita* secondo gli esperti contenuti spesso in reportage di approfondimento all'interno dei telegiornali
- *la situazione delle banche*, e in particolare il piano degli stress test.

Si tratta di servizi che presentano, in molti casi, un contenuto ansiogeno in ragione dell'incertezza complessiva dell'evoluzione della crisi e dei relativi costi da pagare.

Il secondo tema riguarda le notizie di **politica** sulla crisi, ovvero tutte quelle notizie in cui si illustrano i contenuti delle manovre economiche decise dal Governo, l'iter dei provvedimenti di natura economica-finanziaria, i dibattiti tra maggioranza e opposizione in merito alle decisioni del Governo, le richieste dei gruppi di pressione (sindacati, industriali e associazioni di categoria) e le singole posizioni degli esponenti politici.

Il terzo tema in agenda è relativo al **lavoro**, affrontato dai notiziari nei termini di statistiche sulla disoccupazione, soprattutto di quella giovanile, di crisi del mercato del lavoro, di interventi statali di sostegno al reddito, di azioni sindacali di protesta e/o di sostegno alle politiche di governo. Presente in numerosi servizi, soprattutto in Gran Bretagna e Spagna (tematizzata, invece, in Italia in 5 servizi) la questione della disoccupazione giovanile, quasi del tutto assente, invece il tema dell'occupazione femminile.

Il quarto tema nell'agenda della crisi economica è relativo agli **andamenti dei mercati finanziari**: l'aggiornamento continuo, giornaliero e spesso a più riprese nella stessa edizione del telegiornale dei mercati finanziari assume i connotati del "bollettino di guerra". Spesso sono le notizie relative alle borse ad aprire i notiziari. Per lo più di si tratta di notizie neutre, brevi, corredate da un sintetico commento tecnico la cui portata ansiogena è connessa al contenuto stesso del servizio e alla preoccupazione circa la perdita di risparmi e, a tratti, la scarsa comprensione delle logiche dei mercati.

Segue il tema del **costo della vita e del caro-prezzi** che è presente in tutti quei servizi in cui il *focus* è sul peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini a seguito di un innalzamento dei prezzi. Tra i rincari più sentiti, nella rappresentazione nei telegiornali, quelli relativi ai carburanti, alle tariffe di luce e gas, al mercato immobiliare degli affitti (in Francia e in Spagna), ai servizi sociali (in Gran Bretagna), ai generi alimentari (in Italia).

In ultima posizione, la dimensione delle **proteste e delle reazioni popolari** che è stata considerata come un tema a sé stante proprio per il tipo di notiziabilità dell'evento riconducibile nella maggior parte dei casi alle proteste degli "indignados", al Movimento 15M in Spagna e a Zuccotti Park negli Stati Uniti. Il cuore dell'evento è la protesta stessa, che racchiude al proprio interno finalità e contenuti diversi: una critica radicale ai modelli economici della società occidentale, al capitalismo e al sistema finanziario.

Tra le principali differenze rispetto alla media europea sono da evidenziare:

- *lo spazio alla gestione politica della crisi nel tg italiano*, unico tra i notiziari europei a privilegiare il taglio politico nella copertura della crisi economica.
- *l'ampio spazio al lavoro e al caro vita nel tg inglese*, temi che vengono affrontati in veri e propri reportage curati dalla redazione sugli effetti della crisi tra i cittadini.
- *la sotto-rappresentazione del tema del lavoro nel tg spagnolo*, che, di converso, assegna alle proteste popolari uno spazio superiore a quello delle altre agende europee

I protagonisti della comunicazione sulla crisi

Per ogni notizia analizzata si è rilevato il protagonista principale, inteso come soggetto o istituzione che rappresenta il *focus*, attivo o passivo, dei servizi relativi alla crisi economica (vedi Fig. 2.12 e Tab. 2.6).

1) La categoria maggiormente protagonista è costituita dal “**mondo economico-finanziario**” (con una media europea pari al 24%), categoria che comprende banche centrali, agenzie **di rating**, istituti di statistica nazionale, Borse, Ocse, Fmi, ecc.

2) Il secondo protagonista della crisi è costituito dall’**Unione europea** (nella media europea pari al 22%) utilizzata nei telegiornali con la dicitura generica “Ue” sia in riferimento alle azioni delle singole istituzioni sia in riferimento al contesto geografico in cui svolgono vertici e riunioni. Centrale nella rappresentazione dell’Unione europea il ruolo svolto dalla Bce: è l’istituzione più presente che si fa carico:

- dell’azione di controllo sul sistema bancario e di aiuto ai paesi in difficoltà
- dell’azione di *moral suasion* nei confronti dei paesi in cui la situazione del debito pubblico è più problematica.

3) la **realtà sociale** è il terzo protagonista nella comunicazione della crisi economica (17%) ed è anche quello per cui valgono maggiori differenze tra i notiziari. Si va dalla Bbc One per la quale quasi 3 servizi su 10 hanno come protagonista principale il cittadino ad Ard il cui telegiornale assegna uno spazio del tutto marginale ai cittadini (3%). Sono lavoratori e gente comune nel telegiornale di Francia, Gran Bretagna e Italia che intervengono per l’aumento dei prezzi e la crisi del lavoro; è la “piazza” degli indignati contro banche, sistema finanziario e mondo capitalistico nel notiziario spagnolo. Del tutto residuale il protagonismo dei cittadini in Germania.

4) nella media europea, con il 14%, il quarto attore protagonista è il **Governo**. Tutti i notiziari europei si avvicinano alla media tranne quello italiano che assegna al Governo il primato di visibilità (con il 28%). Ciò che accomuna i servizi in cui l’attore principale è il Governo è la componente decisionale: “presentata la manovra economica, ecco le ricette anti-crisi”; “i contenuti della manovra: al vaglio del Governo aumento dell’Iva”; si tratta peraltro di servizi che accompagnano e illustrano il susseguirsi di manovre economiche e di interventi di aggiustamento.

Ad essi si affiancano servizi in cui il Governo è protagonista come attore-bersaglio di critiche. Non nel telegiornale italiano però in cui la critica all’azione del Governo è rimandata a servizi in cui non è protagonista (ma lo è il Parlamento).

5) Tra i singoli paesi protagonisti dei servizi spiccano i cosiddetti “Pigs” (acronimo anglosassone per indicare **Portogallo, Italia, Grecia e Spagna**), le economie deboli dell’Unione europea, a cui si aggiunge l’**Irlanda** per la crisi del debito. Tutti i notiziari si concentrano sui singoli paesi in ragione dell’emergenza economica: Piazza Syntagma ad Atene (sede del Parlamento greco), Palazzo Chigi a Roma, la Moncloa a Madrid diventano i luoghi simbolo della crisi. Anche la Germania è spesso presente nei notiziari di Francia e Italia: essa viene rappresentata come il paese dalle politiche eccessivamente restrittive e punitive nei confronti di paesi già in forte crisi economica.

6) Il **Parlamento** è protagonista nel 7% dei servizi sulla crisi e viene rappresentato nell’esercizio delle funzioni deliberative. Si tratta di servizi la cui narrazione è di tipo controversiale, poiché vengono messe a confronto le posizioni di maggioranza e opposizione. È la Germania ad assegnare un ruolo significativo nella comunicazione al Parlamento (16%, secondo attore più rilevante) in ragione del resoconto giornalistico della fase di discussione e poi di approvazione del piano europeo di salvataggio.

7 e ss.) interessante rilevare la comparsa di un soggetto non istituzionale ma che è diventato *de facto* nel corso della crisi uno dei protagonisti della crisi economica europea: l’**asse franco-tedesco**, soprannominato in molti notiziari il “direttorio franco-

tedesco”. L’asse Merkel-Sarkozy, nel notiziario francese, per esempio, è considerato motore dell’azione politica dell’Unione per la creazione di vie di uscita credibili dalla crisi nell’11% dei servizi (contro la media europea del 5%). Tra gli attori seguono i **sindacati** (protagonisti nel Tg1 nel 6% dei servizi contro la media europea del 3%) e i paesi extra-europei. In Italia i sindacati sono attori della comunicazione sulla crisi nei servizi relativi scioperi, proteste e manifestazioni di piazza, eventi che in altri notiziari (come quello spagnolo) vedono al centro la realtà sociale. Tra i paesi extra-europei quelli presenti nei notiziari europei sono Stati Uniti e Cina.

I responsabili della crisi

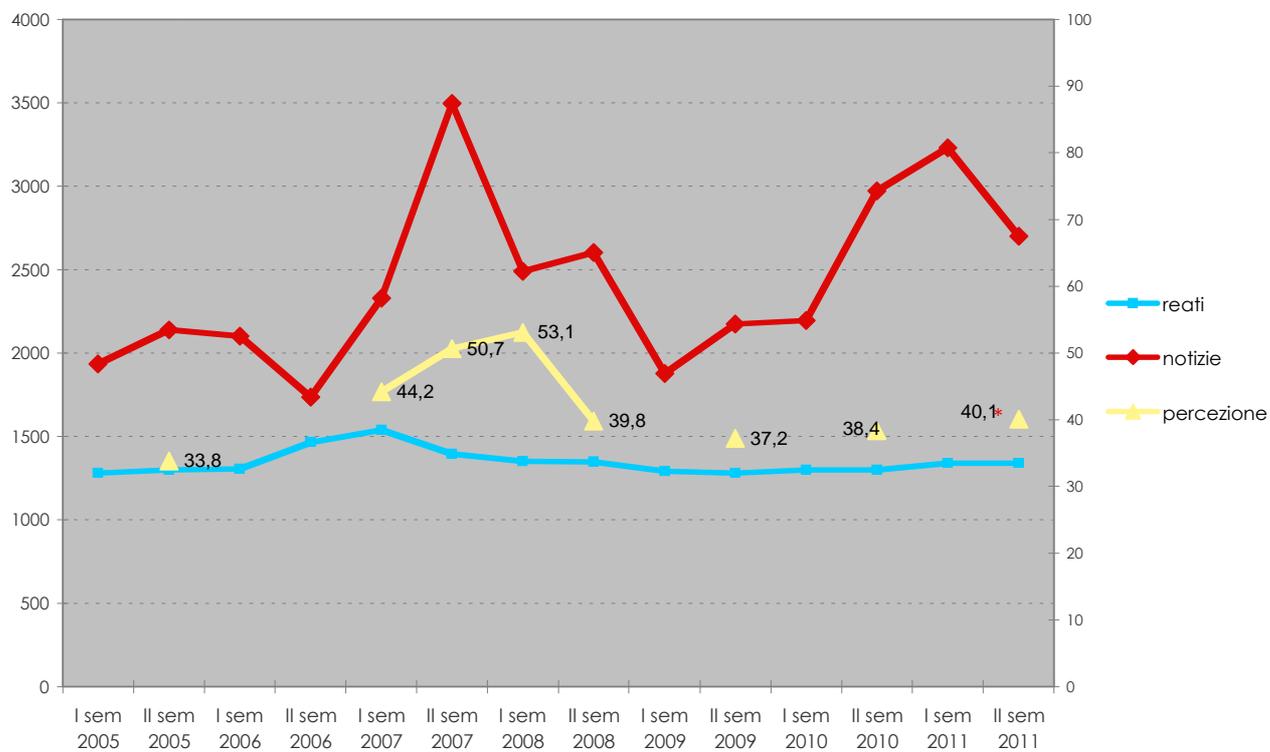
La ricerca e la costruzione di colpevoli della crisi nei notiziari europei è avvenuta in modo contenuto: solo 201 servizi (circa il 13% del totale dedicato alla crisi) ha un *focus* esplicito a paesi o categorie o soggetti descrivendoli come responsabili della crisi.

In generale quindi i telegiornali pubblici europei non hanno identificato uno o più capri espiatori su cui far pesare la responsabilità della crisi. La scarsa comunicazione che “imputa” le colpe, si articola però in modo diverso da paese a paese. Se nella media Ue il responsabile principale è il salvataggio dell’euro e dei paesi deboli (30% di cui 17% il salvataggio della Grecia, vedi Fig. 2.13) seguito dal governo nazionale (25%) e dal sistema finanziario (19%), in Germania il peso del salvataggio della moneta unica tocca il 70% di cui il 25% riguarda il caso della Grecia (vedi Tab. 2.7). Anche il Tg francese attribuisce le responsabilità principali della crisi ai costi da sostenere per non far naufragare l’euro (30% di cui la questione Grecia il 20%). In Gran Bretagna (48%) e in Spagna (30%) è il Governo nazionale ha essere il responsabile maggiore della crisi. Infine il Tg1 si discosta dagli altri telegiornali europei perché individua la responsabilità della crisi al sistema finanziario, in sintonia con la tesi che i “responsabili sono altrove”, non certo azioni di governo poco incisive ma una più generica e lontana speculazione economico-finanziaria.

Paola Barretta e Antonio Nizzoli

LA SICUREZZA IN ITALIA

Fig. 2.1: TREND DELLE PERCEZIONI, DELLE NOTIZIE E DEI DATI REALI SULLA CRIMINALITA' NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO)
 (Edizione di prima serata, gennaio 2005 – dicembre 2011)



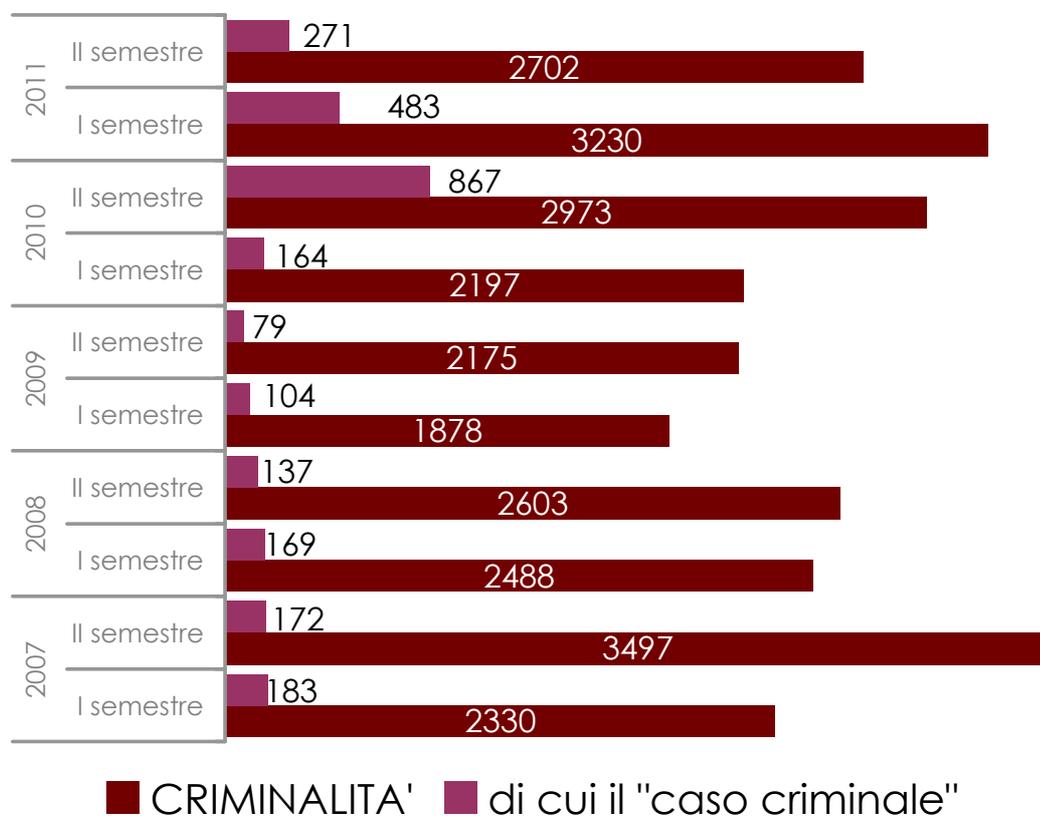
* Rilevazione effettuata tra dicembre 2011 e gennaio 2012

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN ITALIA

Fig. 2.2: LE NOTIZIE DI CRIMINALITA' E DEL PRINCIPALE CASO CRIMINALE PER SEMESTRE (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO)

(Edizione di prima serata, gennaio 2005 – dicembre 2011)

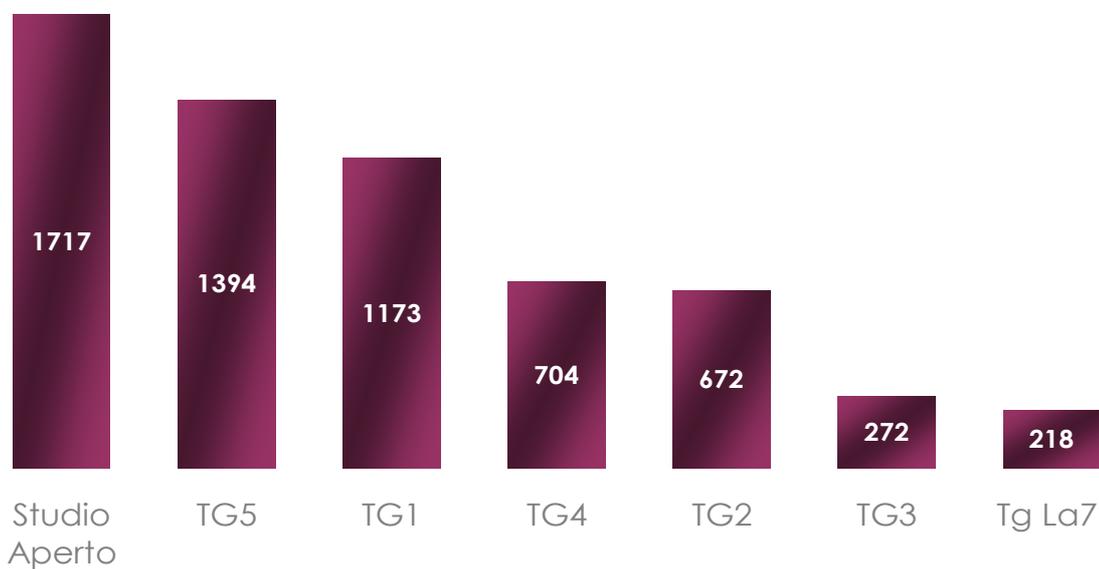


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN ITALIA

Fig. 2.3: LE NOTIZIE DI CRIMINALITA' PER RETE (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO, TG LA7)

(Edizione di prima serata, gennaio 2011 – dicembre 2011, in valore assoluto)

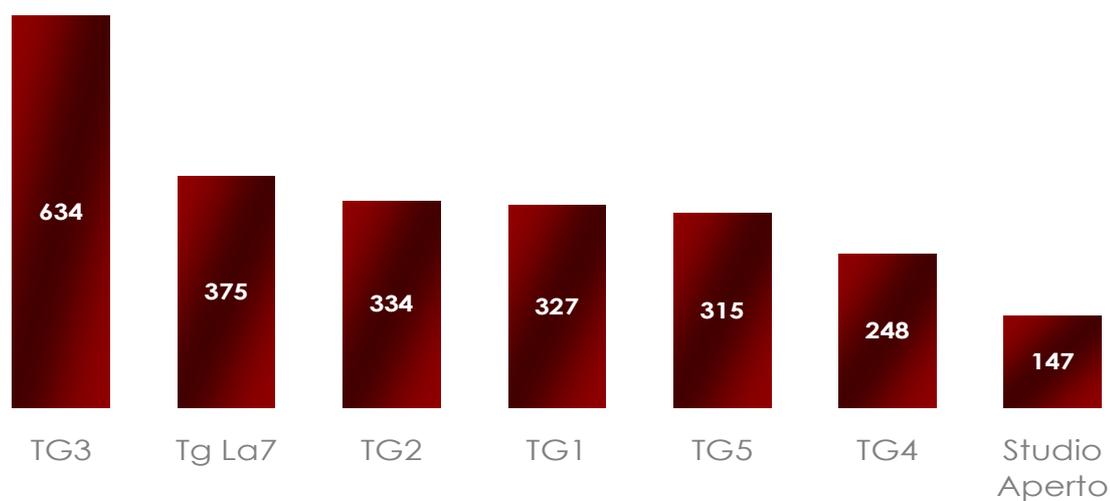


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN ITALIA

Fig. 2.4: LE NOTIZIE RELATIVE ALLA CRISI ECONOMICA' PER RETE (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO, TG LA7)

(Edizione di prima serata, gennaio 2011 – dicembre 2011, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN ITALIA

Tab. 2.1: L'AGENDA DELL'INSICUREZZA NEI TELEGIORNALI ITALIANI (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5- STUDIO APERTO)

(Edizione di prima serata, 2007-2012, valori in % sul complessivo delle notizie ansiogene)

| | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 |
|---|---------------|-------------------------|-------------------------|-----------------|-----------------------|--------------------------|
| | 6-26 ottobre | 15 ottobre - 5 novembre | 18 ottobre - 7 novembre | 1 - 21 novembre | 23 aprile - 13 maggio | 25 dicembre - 14 gennaio |
| CRIMINALITA' | 50,0 | 48,9 | 55,7 | 55,8 | 55,3 | 54,8 |
| Reati alla persona | 30,1 | 24,5 | 38,5 | 51,3 | 51,2 | 47,9 |
| Altri reati | 19,9 | 24,4 | 17,2 | 4,5 | 4,1 | 6,9 |
| PEGGIORARE LE CONDIZIONI DI VITA/ PERDERE IL LAVORO/PERDERE I RISPARMI | 15,6 ● | 26,8 ● | 6,7 | 6,9 | 4,7 | 38,6 ● |
| PROBLEMI DI SALUTE | 2,6 | 3,1 | 28,6 ● | 4,2 | 4,1 | 2,3 |
| ATTI TERRORISTICI | 3,5 | 3 | 4,2 | 3,7 | 4,6 | 2,0 |
| INCIDENTI STRADALI | 11,0 | 4,4 | 1,7 | 0,8 | 0,1 | 1,0 |
| IMMIGRAZIONE | — | — | — | 1,2 | 13,8 ● | 0,9 |
| INFORTUNI SUL LAVORO | 1,3 | 2,6 | 0,2 | 3 | — | 0,2 |
| DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE | 4,8 | 4,9 | 1,2 | 24,4 ● | 4,1 | 0,2 |
| NUOVE GUERRE NEL MONDO | 10,7 | 3,6 | 0,4 | — | 13,3 | — |
| ALTRO | 0,5 | 2,7 | 1,3 | — | — | — |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN ITALIA

Tab. 2.2: L'AGENDA DELL'INSICUREZZA DEI TELEGIORNALI ITALIANI DI PRIMA SERATA (TG1-TG2-TG3-TG4-TG5-STUDIO APERTO-TG LA7)

(Edizione di prima serata, gennaio – dicembre 2011, in % sul complessivo delle notizie ansiogene)

| | MEDIA |  |  |  |  |  |  |  |
|---|--------------|---|---|--|---|---|---|---|
| CRIMINALITA' | 51,4% | 51,9% | 51,9% | 23,1% | 55,0% | 68,0% | 80,0% | 29,7% |
| di cui | | | | | | | | |
| Reati alla persona | 38,9% | 38,3% | 38,1% | 13,7% | 46,8% | 52,0% | 69,1% | 14,4% |
| Altri reati | 12,4% | 13,6% | 12,4% | 9,4% | 8,2% | 16,0% | 11,0% | 15,3% |
| PEGGIORARE LE CONDIZIONI DI VITA | 26,1% | 16,5% | 24,9% | 49,3% | 20,1% | 15,5% | 7,1% | 49,5% |
| IMMIGRAZIONE | 8,7% | 7,3% | 10,1% | 15,1% | 8,9% | 6,5% | 3,9% | 9,0% |
| NUOVE GUERRE NEL MONDO | 5,4% | 14,5% | 4,0% | 4,2% | 4,3% | 2,3% | 2,0% | 6,2% |
| PROBLEMI DI SALUTE | 3,3% | 4,0% | 4,5% | 2,2% | 5,3% | 3,4% | 2,8% | 0,7% |
| DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE | 1,8% | 2,3% | 2,0% | 3,4% | 1,8% | 0,9% | 0,3% | 2,1% |
| ATTI TERRORISTICI | 1,5% | 1,7% | 1,8% | 1,6% | 1,8% | 0,8% | 0,9% | 1,6% |
| INCIDENTI STRADALI | 1,1% | 1,2% | 1,1% | 0,0% | 1,6% | 1,7% | 2,2% | 0,1% |
| INFORTUNI SUL LAVORO | 0,6% | 0,6% | 0,8% | 0,8% | 0,6% | 0,6% | 0,4% | 0,7% |
| ALTRO | 0,3% | — | 0,3% | 0,3% | 0,6% | 0,1% | 0,2% | 0,4% |
| Totale | 100% | 100% | 100% | 100% | 100% | 100% | 100% | 100% |
| Base: % delle notizie ansiogene sul complessivo dei servizi | | 22,5% | 19,8% | 21,1% | 15,4% | 26,4% | 27,0% | 16,9% |

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Tab. 2.3: AGENDA TEMATICA DEI TELEGIORNALI DELLE RETI PUBBLICHE EUROPEE
(Edizione di prima serata, gennaio-dicembre 2011, valori in % sul complessivo dei servizi)

| | UE | ITALIA RAI 1 | GERMANIA ARD | GRAN BRETAGNA BBC ONE | FRANCIA FRANCE 2 | SPAGNA TVE |
|-----------------------------------|-------|-----------------|-----------------|-----------------------------|---------------------|---------------|
| Economia e Lavoro | 15,0% | 10,5% | 18,2% | 15,9% | 13,8% | 16,7% |
| Politica | 13,8% | 15,4% | 11,3% | 12,5% | 13,7% | 16,4% |
| Esteri e Politica estera | 13,5% | 6,5% | 23,2% | 11,2% | 13,2% | 13,5% |
| Guerra e terrorismo | 8,7% | 8,0% | 7,8% | 8,7% | 11,2% | 7,6% |
| Cronaca - Incidenti | 6,8% | 6,5% | 5,4% | 6,1% | 8,6% | 6,3% |
| Questioni sociali e Legali | 6,8% | 7,5% | 5,1% | 6,7% | 7,9% | 7,0% |
| Cultura e spettacolo | 6,3% | 8,4% | 2,9% | 4,2% | 6,7% | 9,2% |
| Criminalità | 5,8% | 11,9% | 0,5% | 8,7% | 4,1% | 3,7% |
| Sport | 5,1% | 2,9% | 7,1% | 7,4% | 4,9% | 3,1% |
| Meteo | 5,0% | 5,1% | 10,0% | 6,5% | 1,3% | 1,9% |
| Ambiente | 4,9% | 6,4% | 3,7% | 4,1% | 5,5% | 4,8% |
| Scienza e Salute | 4,4% | 3,1% | 3,4% | 5,5% | 5,3% | 4,6% |
| Curiosità e Costume | 4,1% | 7,8% | 1,4% | 2,4% | 3,8% | 5,2% |
| Totale | 100% | 100% | 100% | 100% | 100% | 100% |

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Tab. 2.4: AGENDA DELL'INSICUREZZA NEI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI
(Edizione di prima serata, gennaio-dicembre 2011, valori in % sul totale di notizie ansiogene)

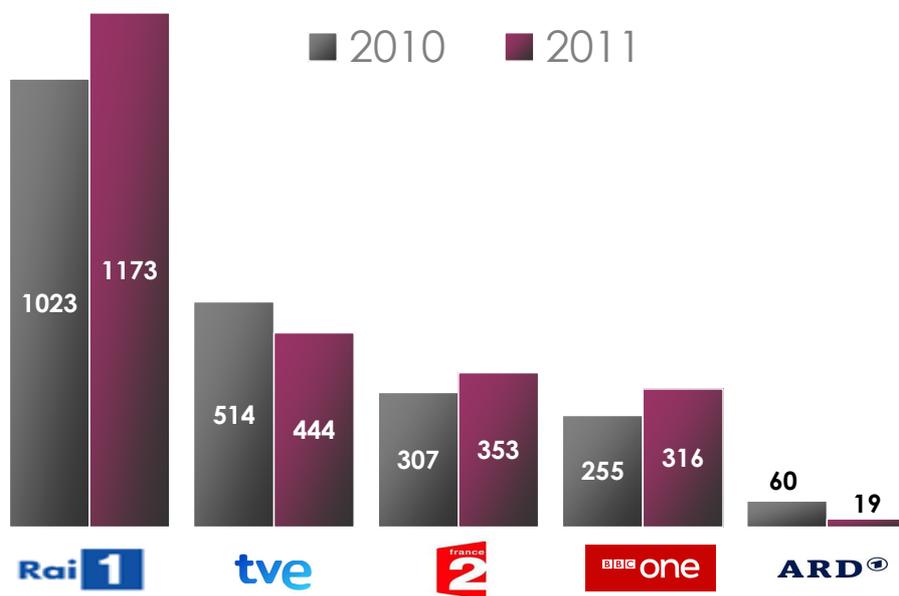
| | MEDIA UE | ITALIA RAI 1 | GERMANIA ARD | GRAN BRETAGNA BBC | FRANCIA FRANCE 2 | SPAGNA TVE |
|---|----------|-----------------|-----------------|----------------------|---------------------|---------------|
| PEGGIORARE LE CONDIZIONI DI VITA | 35,1% | 16,5% | 45,8% | 33,4% | 34,3% | 45,2% |
| CRIMINALITA' | 29,6% | 51,9% | 4,2% | 39,0% | 26,2% | 26,5% |
| di cui Reati alla persona | 20,7% | 38,3% | 3,5% | 23,6% | 21,2% | 17,1% |
| NUOVE GUERRE NEL MONDO | 14,5% | 14,5% | 22,5% | 9,9% | 15,7% | 10,1% |
| PROBLEMI DI SALUTE | 6,9% | 4,0% | 11,9% | 5,2% | 10,0% | 3,7% |
| ATTI TERRORISTICI | 5,1% | 1,7% | 6,8% | 7,9% | 5,1% | 4,2% |
| DISTRUZIONE DELL'AMBIENTE | 4,0% | 2,3% | 7,5% | 1,6% | 4,2% | 4,6% |
| IMMIGRAZIONE | 2,0% | 7,3% | 0,4% | 0,9% | 0,9% | 0,2% |
| INCIDENTI STRADALI | 2,4% | 1,2% | 0,9% | 1,6% | 3,4% | 4,8% |
| INFORTUNI SUL LAVORO | 0,4% | 0,6% | 0,0% | 0,5% | 0,2% | 0,7% |
| Totale | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% |
| Base: % delle notizie ansiogene sul complessivo dei servizi | 17,5% | 22,5% | 11,9% | 23,3% | 15,9% | 14,2% |

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Fig. 2.5: LE NOTIZIE DI CRIMINALITA' NEI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI

(Edizione di prima serata, gennaio 2010-dicembre 2011, in valore assoluto)

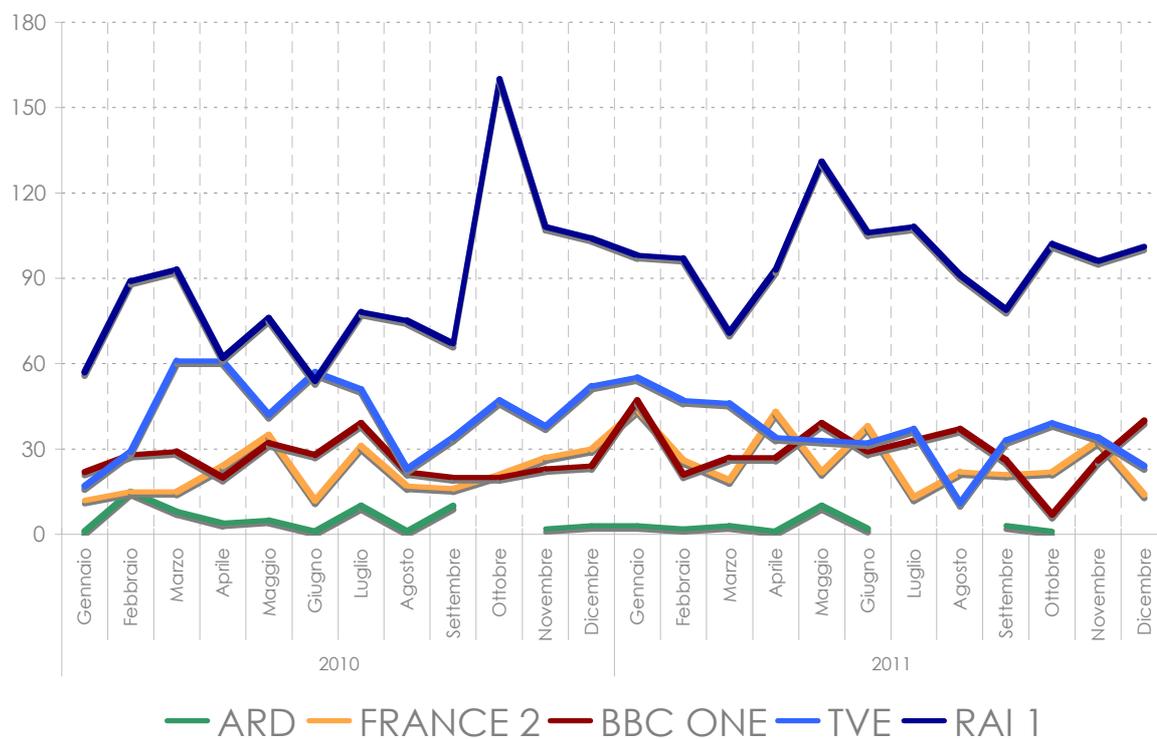


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Fig. 2.6: TREND DELLE NOTIZIE DI CRIMINALITA' NEI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI

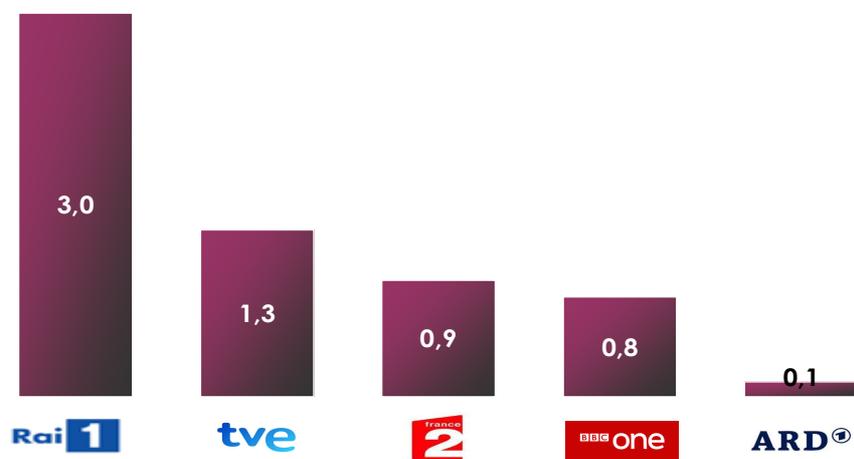
(Edizione di prima serata, gennaio-dicembre 2011, in valore assoluto)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Fig. 2.7: NUMERO DI NOTIZIE MEDIE CRIMINALITA' PER GIORNO
(Edizione di prima serata, gennaio 2010 - dicembre 2011, in valore assoluto)

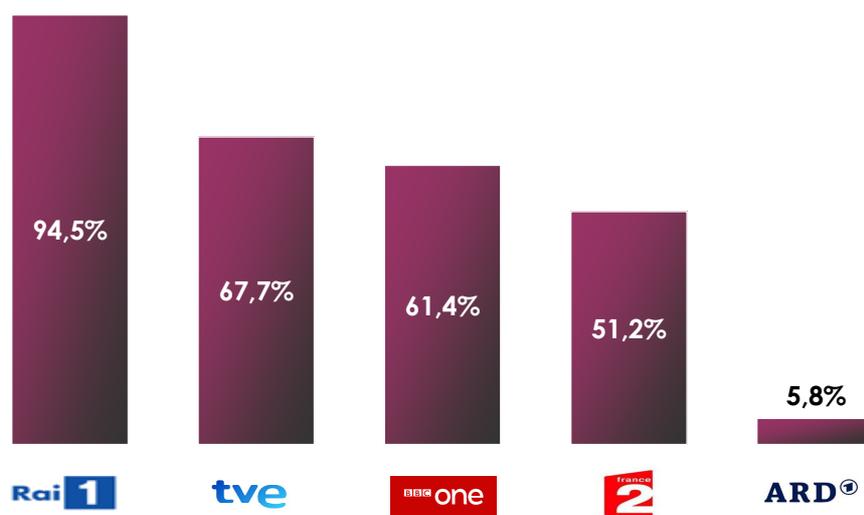


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Fig. 2.8: INDICE DELLA NOTIZIABILITA' DELLA CRIMINALITA' (GIORNI CON ALMENO UNA NOTIZIA DI FATTI CRIMINALI SUI GIORNI COMPLESSIVI DI 2 ANNI)

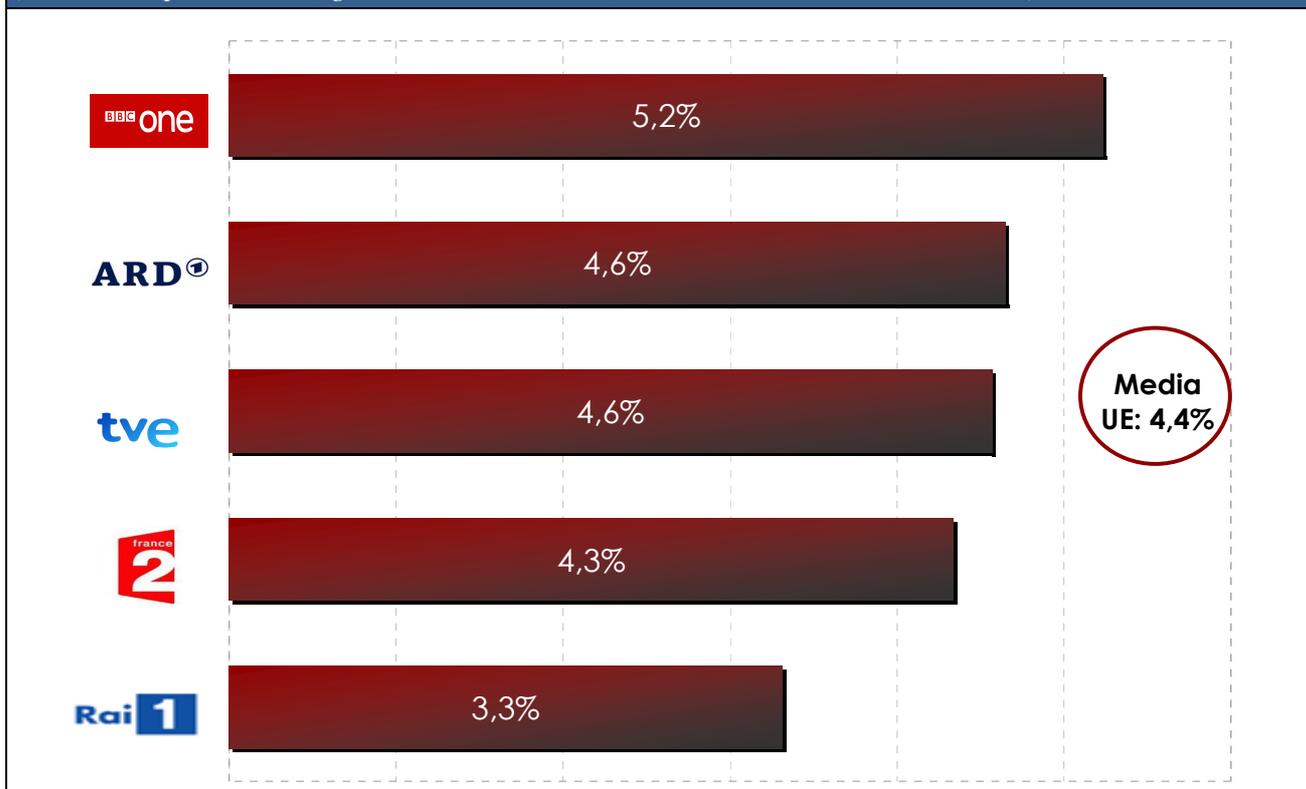
(Edizione di prima serata, gennaio 2010 - dicembre 2011, in %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Fig. 2.9: LE NOTIZIE DELLA CRISI ECONOMICA NEI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI
(Edizione di prima serata, gennaio-dicembre 2011, valori in % sul totale delle notizie)

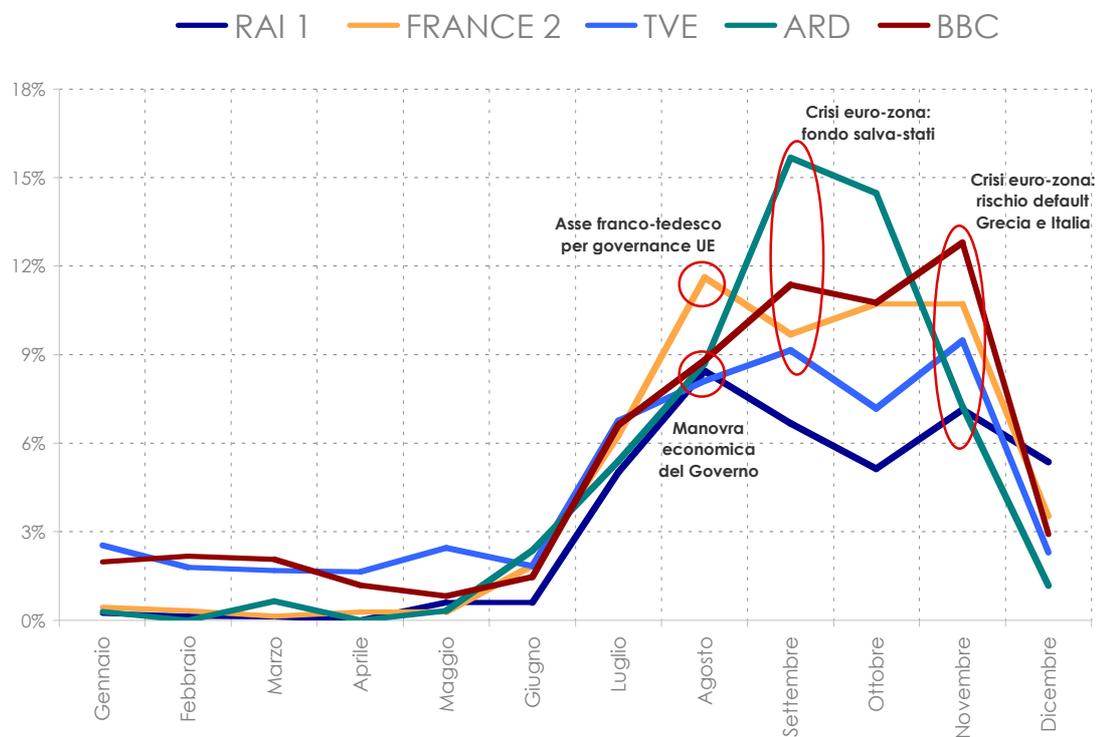


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Fig. 2.10: ANDAMENTO DELLE NOTIZIE SULLA CRISI ECONOMICA NEI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI

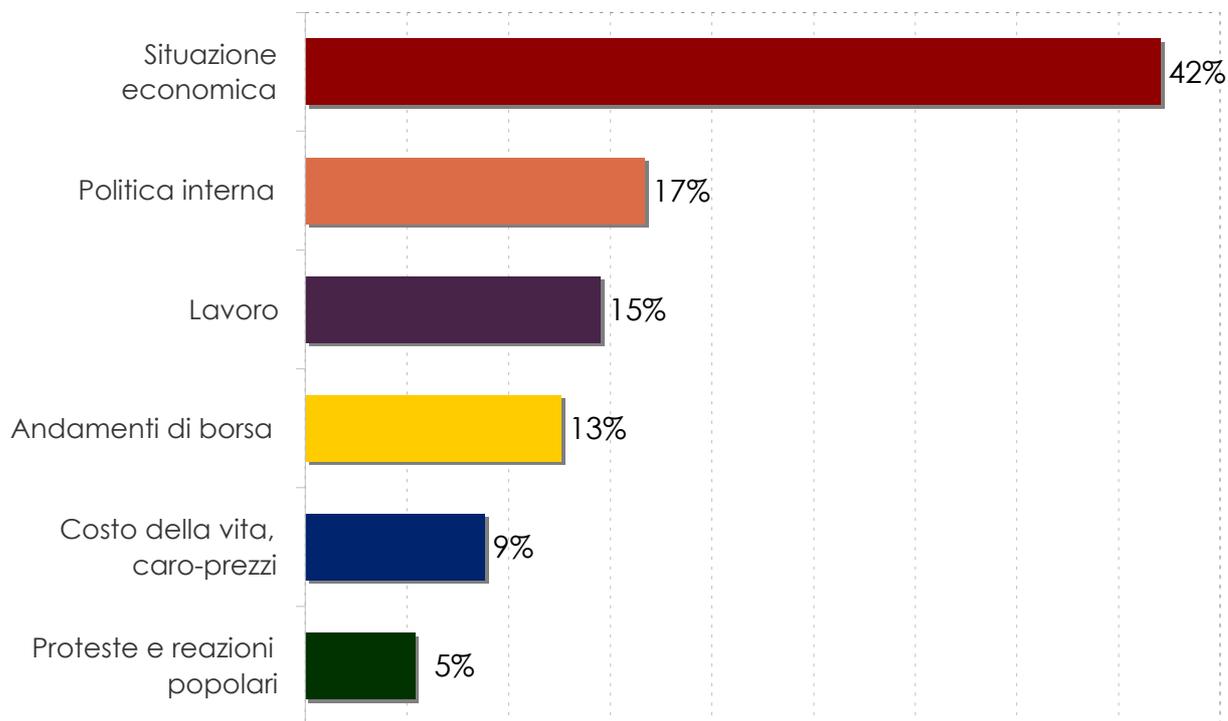
(Edizione di prima serata, gennaio-dicembre 2011, valori in % sul complessivo delle notizie, per mese)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Fig. 2.11: I TEMI DELLA CRISI ECONOMICA NEI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI
(Edizione di prima serata, gennaio - dicembre 2011, in % sul totale delle notizie sulla crisi)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Tab. 2.5: I TEMI DELLA CRISI ECONOMICA NEI TELEGIORNALI PUBBLICI EUROPEI
(Edizione di prima serata, gennaio - dicembre 2011, in % sul totale delle notizie sulla crisi)

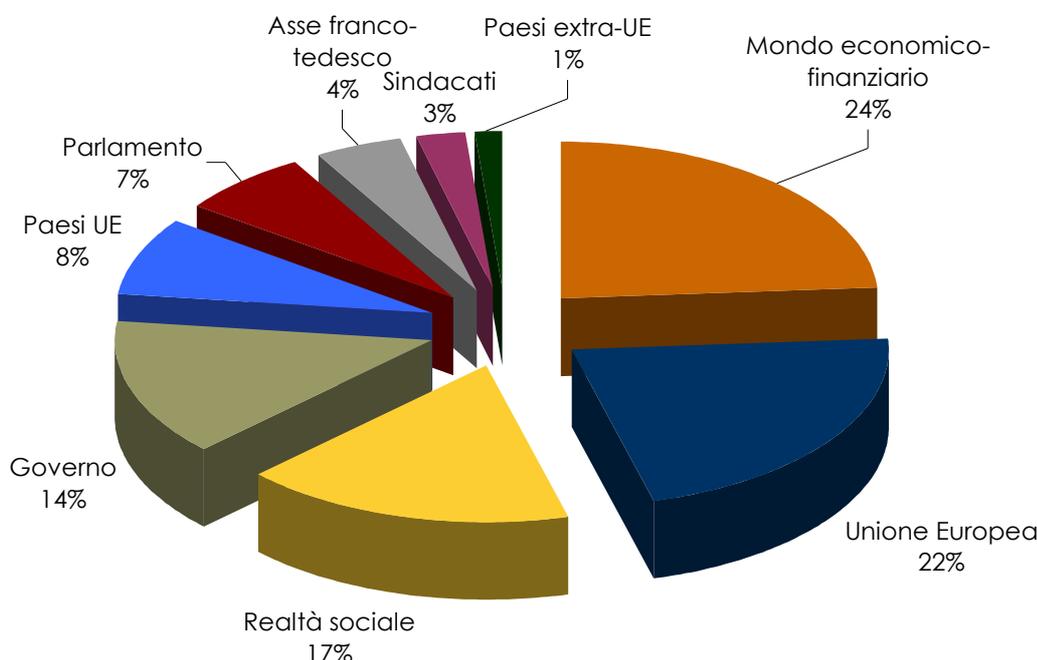
| I TEMI DELLA CRISI | MEDIA UE | ITALIA | GERMANIA | GRAN BRETAGNA | FRANCIA | SPAGNA |
|-------------------------------|----------|--------|----------|---------------|----------|--------|
| | | RAI 1 | ARD | BBC | FRANCE 2 | TVE |
| Situazione economica | 42,1% | 27,8% | 57,1% | 39,8% | 52,0% | 48,6% |
| Politica interna | 16,7% | 31,8% | 32,8% | 14,4% | 10,0% | 10,6% |
| Lavoro | 14,5% | 11,3% | 1,7% | 19,9% | 15,1% | 11,7% |
| Andamenti di borsa | 12,6% | 18,3% | 5,1% | 5,6% | 11,5% | 14,8% |
| Costo della vita, caro-prezzi | 8,8% | 7,0% | 0,6% | 15,7% | 6,9% | 5,6% |
| Proteste e reazioni popolari | 5,4% | 3,7% | 2,8% | 4,6% | 4,5% | 8,7% |

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Fig. 2.12: I "PROTAGONISTI" DELLA COMUNICAZIONE SULLA CRISI

(Edizione di prima serata, gennaio - dicembre 2011, in %, sul totale delle notizie sulla crisi)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Tab. 2.6: I "PROTAGONISTI" DELLA COMUNICAZIONE SULLA CRISI PER PAESE

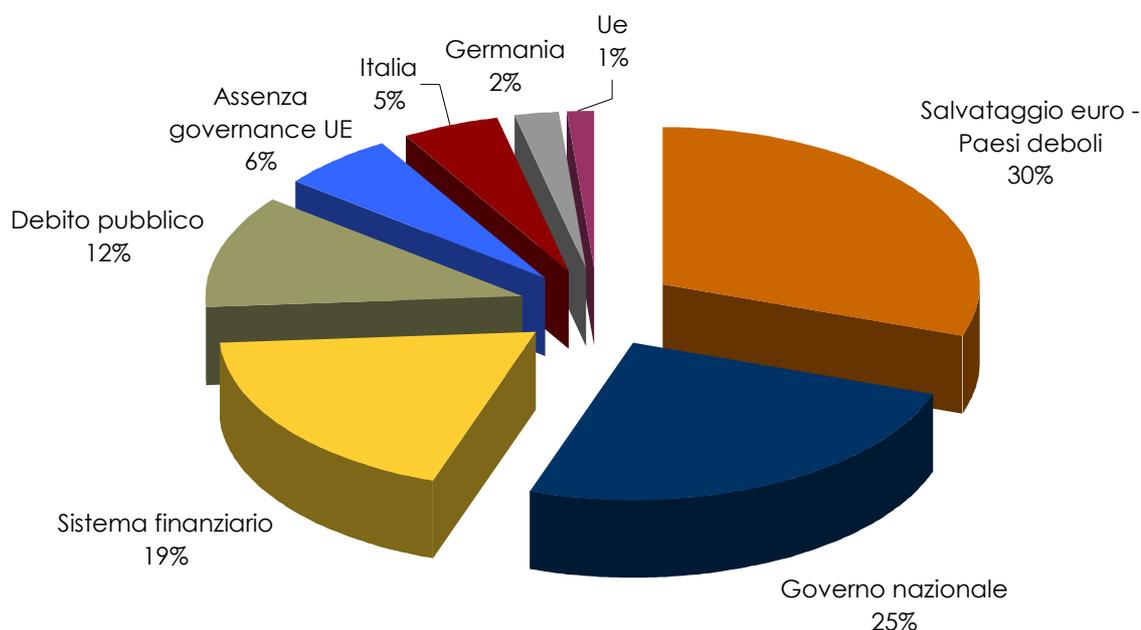
(Edizione di prima serata, gennaio-dicembre 2011, valori in % sul totale delle notizie sulla crisi)

| | | ITALIA | GERMANIA | GRAN BRETAGNA | FRANCIA | SPAGNA |
|------------------------------|----------|--------|----------|---------------|----------|--------|
| I "PROTAGONISTI" DELLA CRISI | MEDIA UE | RAI 1 | ARD | BBC | FRANCE 2 | TVE |
| Mondo economico-finanziario | 24,0% | 25,8% | 14,1% | 21,1% | 24,2% | 34,8% |
| Unione Europea | 21,7% | 12,6% | 32,8% | 23,5% | 17,7% | 22,1% |
| Realtà sociale | 16,9% | 15,4% | 2,8% | 27,2% | 21,7% | 17,5% |
| Governo | 14,3% | 27,7% | 13,0% | 10,8% | 10,7% | 9,5% |
| Paesi UE | 7,9% | 2,8% | 15,3% | 3,3% | 9,8% | 8,6% |
| Parlamento | 6,6% | 7,1% | 15,8% | 4,2% | 3,1% | 3,0% |
| Asse franco-tedesco | 4,5% | 1,8% | 3,4% | 2,3% | 11,3% | 3,5% |
| Sindacati | 2,6% | 6,2% | 1,1% | 4,2% | 0,6% | 0,9% |
| Paesi extra-UE | 1,3% | 0,6% | 1,7% | 3,3% | 0,9% | 0,2% |

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Fig. 2.13: I "RESPONSABILI" DELLA CRISI NELLA COMUNICAZIONE SULLA CRISI
(Edizione di prima serata, gennaio-dicembre 2011, valori in % sul totale delle notizie sulla crisi)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia

LA SICUREZZA IN EUROPA

Tab. 2.7: I "RESPONSABILI" DELLA CRISI NELLA COMUNICAZIONE SULLA CRISI
(Edizione di prima serata, gennaio-dicembre 2011, valori in % sul totale delle notizie sulla crisi)

| I "RESPONSABILI" DELLA CRISI | MEDIA UE | ITALIA | GERMANIA | GRAN BRETAGNA | FRANCIA | SPAGNA |
|---------------------------------|----------|--------|----------|---------------|----------|--------|
| | | RAI 1 | ARD | BBC | FRANCE 2 | TVE |
| Salvataggio euro - Paesi deboli | 30,3% | 12,2% | 70,3% | 20,3% | 29,9% | 18,5% |
| di cui Grecia | 16,9% | 7,3% | 25,0% | 16,9% | 19,6% | 15,6% |
| Governo nazionale | 24,9% | 29,3% | 1,6% | 47,5% | 16,5% | 29,6% |
| Sistema finanziario | 18,7% | 41,5% | 4,7% | 6,8% | 12,4% | 28,1% |
| Debito pubblico | 11,8% | 4,9% | 17,2% | 10,2% | 16,5% | 10,4% |
| Assenza Governance UE | 5,7% | 2,4% | 0,0% | 6,8% | 12,4% | 6,7% |
| Italia | 5,1% | 2,4% | 1,6% | 8,5% | 9,3% | 3,7% |
| Germania | 2,2% | 7,3% | 1,6% | 0,0% | 0,0% | 2,2% |
| Unione europea | 1,4% | 0,0% | 3,1% | 0,0% | 3,1% | 0,7% |

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia